



DIOCESI DI PRATO



*Caritas Diocesana
di Prato*

Un vaccino contro l'indifferenza

Rapporto Diocesano
sulle Povert  in tempo di Covid

Crediti

Hanno collaborato alla presente pubblicazione:

Massimiliano Lotti

Referente Osservatorio
Povertà e Risorse
della Caritas Diocesana

Sara Santini

Assistente Sociale
e tirocinante presso
la Caritas Diocesana

Anna Benesperi

Psicoterapeuta
e volontaria presso
la Caritas Diocesana

Inoltre si ringraziano vivamente:

Idalia Venco

Co-direttore della Caritas Diocesana
per la prefazione

Marco Arlotti

Professore presso il Politecnico di Milano
Laboratorio Politiche Sociali
per il suo contributo

Mons. Giovanni Nerbini

Vescovo della Diocesi di Prato
per le conclusioni pastorali

Per il download della pubblicazione digitale collegarsi a:
<https://www.solidarietacaritasprato.it/wordpress/strumenti/osservatorio/>

Indice

Prefazione	7
Introduzione	9
Il concetto di povertà come processo sociale complesso	13
Alcune caratteristiche del contesto pratese e i dati MirodWeb ...	15
Il contesto provinciale	15
Il contesto comunale	17
I dati registrati in MirodWeb	18
Sulle orme del “Buon Samaritano”	26
Le piccole luci della “Fratelli tutti” in tempo di pandemia	29
Anche il lavoro si è ammalato	29
<i>Infobox #1 - Quando il gioco diventa pericoloso</i>	33
Le Istituzioni come capro espiatorio	34
<i>Infobox #2 - Welfare in cerca d'autore</i>	37
Reazioni al Covid: riflesso empatico o chiusura a riccio?	40
<i>Infobox#3 - Mente e pandemia</i>	44
La didattica durante il lockdown	46
Il virus della marginalità	49
Il servizio diffuso nel lockdown: patrimonio da non perdere	52
Uscire dal solco della crisi	57
Alcune traiettorie per la pastorale futura	61

Prefazione

Il tempo che stiamo vivendo è costellato di incertezze, di paure, si acquiscono le divisioni e non si intravedono dei riferimenti verso i quali tendere. Eppure per noi cristiani è impossibile non scovare negli interstizi di questa dispersione gli innumerevoli semi di bene che ci vengono dalle parole del Maestro: la strada è sicuramente densa di ostacoli, ma abbiamo una luce da seguire che ci permette di non cedere alla fatica e allo scoraggiamento.

L'intenzione che ci spinge a parlare dell'incontro con la povertà, nelle sue molteplici forme, è soprattutto la preoccupazione pastorale per tanti fratelli e sorelle che stanno facendo molta fatica a vivere e a trovare le motivazioni per andare avanti. Quindi con questo rapporto non ci sono pretese di dare informazioni tecniche quanto più precise e approfondite possibile. Ognuno di noi comprende l'importanza che riveste la conoscenza dei fenomeni di impoverimento e delle loro cause, per trovare soluzioni che siano scudo a monte di tante criticità. Ma è anche necessario uno stile di cura che si dedichi alla singolarità di ciascuno, che lo faccia sentire amato, dando spazio a quel "a tu per tu", a quel rapporto che faccia uscire l'umanità mia e dell'altro.

Allora vogliamo consegnare con molta semplicità questo documento a chiunque vorrà leggerlo, con lo sguardo aperto a tante possibilità di bene, confidando nella ricchezza di doni che viene dal Signore, in particolare quello dell'intelletto, definito da Papa Francesco non come intelligenza umana, ma come «grazia che solo lo Spirito Santo può infondere e che suscita nel cristiano la capacità di andare al di là dell'aspetto esterno della realtà e scrutare le profondità del pensiero di Dio e del suo disegno di salvezza».

Il progetto di Dio è la felicità di tutti i suoi figli, uomini e donne capaci di fraternità, capaci di superare i propri confini e di riprendersi la vita per come il Signore l'ha pensata: in un mondo di restrizioni e lockdown ci sorregga questo desiderio, convinti che, credenti o non cre-

denti, sia un fuoco che nel profondo di ciascuno anima e scalda il cuore, la parte più intima di ciascuno che sa riconoscere il bene.

Idalia Venco
Co-direttore della Caritas Diocesana

Introduzione

A cura di Massimiliano Lotti

Dal 10 marzo al 10 aprile la pressione sul Centro di Ascolto (CdA) diocesano è stata fortissima: con il **lockdown** l'unico canale di contatto, quello telefonico, ha subito un'**accelerazione** inaudita, a volta al limite del sostenibile: il susseguirsi di chiamate senza soluzione di continuità ha reso davvero ardua la registrazione dei colloqui sul sistema di archiviazione MiROD¹ Web, anche per tutti i problemi legati alla firma della documentazione sulla privacy, dato che si trattava **in molti casi di persone che non avevano mai avuto necessità di rivolgersi alla Caritas** e di cui sarebbe stato necessario inserire la primissima scheda informatica.

In questo periodo in particolare, ma anche successivamente, l'apporto in termini di informazioni registrate elettronicamente da parte dei Centri di Ascolto parrocchiali ha subito una fortissima contrazione, in quanto molto spesso gestiti da persone non più giovani, più esposte al pericolo sanitario e con la difficoltà oggettiva di interagire da casa propria con il MiROD, utilizzato quasi esclusivamente nei locali della parrocchia. Certamente non è mancato l'**impegno dei volontari** mediante la **relazione telefonica con le famiglie** in stato di bisogno, per offrire conforto e attivare i canali di consegna a domicilio di viveri e altri generi di prima necessità, dove possibile². In diverse occasioni so-

¹ MiROD è un acronimo che sta per "Messa in Rete degli Osservatori Diocesani" e si riferisce ad un progetto di rete telematica fra le diocesi toscane, sostenuto dalla Regione Toscana fin dal 2002 e regolato negli ultimi anni da accordi triennali fra Istituzione e Delegazione Regionale Caritas (siamo al terzo triennio, 2019-2021). L'applicativo internet (MiROD Web) consente la registrazione online delle informazioni ricavate mediante i colloqui tenuti fra operatori/volontari dei centri di ascolto e altri servizi con le persone accolte. I dati archiviati sono di natura anagrafica ed inerenti le problematiche raccontate da chi si trova in stato di bisogno.

² A questo proposito vogliamo ricordare che, in stretta collaborazione con il Comune di Prato, promotore dell'iniziativa, la Caritas Diocesana ha gestito il flusso di chiamate

no state attivate linee mobili proprio per consentire ai nuclei interessati di poter chiamare il nuovo numero di servizio.

Di questo quadro di crisi acuta si è potuto soltanto restituire la **percezione** del disagio, con tutte le conseguenze ad esso legate: paura, ansia, mancanza di futuro, rabbia, isolamento, solitudine... le ripercussioni sulla tenuta di tanti nuclei familiari sono state decisamente pesanti, in particolare quando vi era la presenza di minori all'interno delle famiglie, con l'esigenza di seguire le lezioni in didattica a distanza e frequentemente sprovvisti degli strumenti idonei. A questo si aggiungano le tensioni per l'impossibilità di uscire e di avere una vita di relazione regolare, che ha influito sull'umore e gli stati d'animo dei componenti.

I **bisogni principali** emersi durante il lockdown sono evidentemente riferibili alla chiusura di tanti posti di lavoro, con la conseguente Cassa Integrazione ordinaria, straordinaria e in deroga nei casi più felici³, ma anche con la perdita di quelle posizioni occupazionali precarie, molte di esse legate al campo della ristorazione e delle strutture ricettive, ma anche nei settori dell'edilizia, del tessile, del commercio al dettaglio.

al numero verde appositamente istituito durante il lockdown dall'ente pubblico per la distribuzione dei viveri a domicilio: la Caritas ha accolto le richieste telefoniche, stilando le liste per la spesa e coordinando le associazioni di terzo settore coinvolte nelle consegne a casa. Nel contempo è stato aperto un canale di emergenza presso l'Emporio, con l'attivazione di tessere a beneficio di nuclei familiari prima non conosciuti e che non avevano avuto la possibilità di accedere ai Buoni Spesa attivati dal Comune stesso. Si sottolinea che l'Emporio ha dovuto sopportare un carico del 30% in più di famiglie che settimanalmente potevano accedere al servizio di credito alimentare, arrivando a toccare le 1.300 tessere attive per settimana rispetto alle ca. 1.000 solitamente gestite. Attualmente la media si attesta intorno alle 1.100 tessere.

³ Il più delle volte sono stati messi in evidenza i ritardi e le risorse insufficienti di queste misure di contrasto alla crisi, come è stato più volte sottolineato anche dalla stampa, dai mass-media e sui social.

A giugno 2020, in seguito alla partecipazione delle Caritas della Toscana ad una ricerca nazionale promossa dalla Caritas Italiana, sono state effettuate sul territorio regionale alcune interviste a soggetti privilegiati, in particolare a esponenti di famiglie rispondenti alle tipologie accennate nei paragrafi precedenti.

In questo studio abbiamo voluto riprendere quel percorso e svilupparlo, cercando degli interlocutori che fossero disponibili a raccontare le loro **storie di vita** attraversate dalla vicenda del Covid-19, non perché direttamente coinvolte dal punto di vista sanitario, o almeno non solo, ma proprio in quanto colpite da un evento inaspettato di fronte al quale ci si è trovati disarmati e vulnerabili, a tal punto da subire ferite molto profonde.

La **condivisione** di queste esperienze vuole essere un tentativo di trovare la ricetta per un balsamo che possa almeno in parte lenire le sofferenze causate dalle molteplici circostanze emerse durante la crisi, purtroppo ancora in atto; non si tratta di voler dare una soluzione certa, ma di trovare insieme la motivazione a credere fortemente che le **connessioni inter-sociali**, così impregnate di nostalgia durante la tragedia della pandemia, sono un valore da recuperare attraverso l'**apertura all'altro**, soprattutto quando si trova in difficoltà.

Per fare questo ci è venuta in aiuto la recente enciclica di Papa Francesco, "**Fratelli tutti**", attraverso la quale abbiamo cercato di gettare una luce diversa sui racconti di sofferenza di cui siamo stati fatti partecipi: il dolore così illuminato ha assunto dei contorni ancora più nitidi, ma ha reso possibile anche mettere a fuoco le urgenze che come comunità cristiana, ma anche civile, siamo chiamati a prendere sul serio e tempestivamente.

Il concetto di povertà come processo sociale complesso

Contributo di Marco Arlotti, Politecnico di Milano, Laboratorio Politiche Sociali

Come vedremo in seguito, la consapevolezza del carattere multidimensionale del fenomeno della “povertà” e della complessità dei processi di impoverimento, spesso innescati da particolari eventi traumatici e/o di rottura non adeguatamente affrontati e superati dalle persone, ci ha indotto ad accostare ai meri dati anche un'analisi qualitativa della loro condizione.

La natura di tutti quegli avvenimenti che hanno portato uomini e donne a deragliare dal percorso di vita fino ad allora tenuto è molteplice e diversificata. Su questi argomenti disponiamo di ampia letteratura, tra cui una ricerca condotta vari anni fa dalla *Commissione d'indagine sulla povertà ed esclusione sociale*⁴. In tale ricerca sono stati raccolti i dati risultanti da diverse interviste che hanno messo in luce chiaramente come la caduta in povertà può essere causata da diversi fattori/accadimenti.

Sono state individuate tre principali macro-aree o categorie, che, allora come oggi, non pretendono certamente di essere omnicomprehensive né esaustive, ma utili per aiutarci nella comprensione del fenomeno.

La prima macro-area è riconducibile allo **storico familiare**, cioè alle situazioni in cui si realizza una cronicizzazione della condizione di povertà, che si trasmette di generazione in generazione (es. esperienze di povertà molto precoci, sin dalla prima infanzia, condizioni economiche particolarmente precarie delle famiglie di origine, ecc.). La seconda macro-area è legata al verificarsi di più **fattori concomitanti** nella vita della persona, come problemi di salute, dissidi familiari con perdita dei

⁴ Cies (2009) Rapporto sulle politiche contro la povertà e l'esclusione sociale, Anno 2009, Roma.

contatti, fallimenti matrimoniali, varie forme di dipendenza (alcol, droga, gioco d'azzardo, ecc.). Infine la terza macro-area racchiude gli **eventi traumatici e dirompenti** ai quali le persone non hanno saputo reagire e/o far fronte, come la perdita del lavoro, anche legati alle condizioni strutturali di instabilità e precarietà caratterizzanti le società contemporanee.

Inoltre la considerazione della povertà come *processo sociale complesso*, implica la necessità di **ricostruire il vissuto delle persone, le condizioni di vita, le strategie di adattamento e sopravvivenza** messe in atto dai poveri, e soprattutto di comprendere quale sia **la percezione** che le persone in stato di povertà hanno di se stesse, perché “essere poveri” non significa solo vivere in una condizione di difficoltà “materiale”, ma finisce per diventare un vero e proprio “status sociale”⁵.

È evidente che questo influisce pesantemente sull'autostima delle persone che possono percepire la condizione di povertà come una colpa, dovuta alla propria inadeguatezza, e quindi viverla con vergogna o come uno stigma in pubblico⁶. È, dunque, fondamentale capire come la condizione di impoverimento viene vissuta dalle persone, come le persone stesse si percepiscono e definiscono la loro situazione concreta di vita.

Tutti questi fenomeni in qualche modo sono stati amplificati ed accelerati dalla pandemia, che ha comportato una crescita esponenziale del numero di persone e famiglie in difficoltà ed i cui effetti socio-economici sono destinati a perdurare per molto tempo.

⁵ Capello C., Porcellana V. (2017), Per un'antropologia della povertà. Osservazioni etnografiche a Torino, Poverty.

⁶ Alselmo M., Morlicchio E., Pugliese E., (2020), Poveri e imbroglioni. Dentro il Reddito di cittadinanza, il Mulino; Busso S., Meo A., Morlicchio E., (2018), Il buono, il brutto e il cattivo. Rappresentazioni e forme di 'regolazione dei poveri' nelle misure di sostegno al reddito, SINAPPSI.

Il contesto provinciale

Per dare un respiro ragionevolmente più ampio rispetto alla lettura dei dati registrati mediante il sistema MiROD Web, cerchiamo di tracciare in maniera molto sintetica le principali informazioni relative al contesto pratese.

La Provincia di Prato copre un'ampiezza di 365,72 km², e contava 256.379 residenti al 31 dicembre 2019, con una densità di 701 ab/km². Di questi, alla stessa data, il 19,2% era di provenienza estera (49.414 persone).

Secondo il *3° rapporto dell'Osservatorio della crisi pandemica nella provincia di Prato*⁷, presentato il 25 novembre 2020, la situazione attuale presenta ancora delle forti criticità in vari settori: ribasso continuo della produzione e dell'export, uniti ad un mercato del lavoro segnato da immobilità e dal peso della cassa integrazione. A questo infine si aggiunga un aumento della povertà ed una riduzione salariale consistente.

Per quanto riguarda il mondo imprenditoriale, la perdita dei posti di lavoro nei primi nove mesi del 2020 ammonta a 1.500 unità, che, considerati su scala annua, rappresentano 1,4 punti percentuali in meno rispetto al 2019. Questo dato è ancor più rilevante se focalizzato sul lavoro dipendente, che sul periodo gennaio-settembre segna un -1,7%.

⁷ L'osservatorio è un progetto ideato dalla CGIL di Prato, in collaborazione con LABORIS - Laboratorio di Scienze del Lavoro del PIN di Prato. Il rapporto citato è stato curato da Enrico Fabbri e Dimitri Storai (<https://www.cgilprato.it/wp-content/uploads/III-Bollettino-rapporto-completo.pdf>).

Il calo di occupazione non trova però corrispondenza in una importante diminuzione del numero di imprese, che al 30 settembre del 2020 risultano praticamente le stesse del medesimo periodo del 2019 (solo lo 0,03% in meno), rappresentando l'8,2% delle aziende toscane. Soprattutto i comparti del tessile e della meccanica hanno sofferto maggiormente l'impatto dovuto alla crisi sanitaria.

Inoltre, secondo i dati del SIL⁸ (Regione Toscana) nel II trimestre 2020 c'è stato quasi il 50% in meno di comunicazioni di avviamento al lavoro e risultano, sempre in riferimento allo stesso periodo, 7.212.835 ore di Cassa Integrazione autorizzate nelle sue varie forme, con un rapporto di 98,9 rispetto al trimestre precedente, quando il ricorso alla CIG era stato davvero minimo.

A fronte di un peggioramento nelle condizioni economiche delle famiglie, si è assistito ad un aumento delle erogazioni del Reddito di Cittadinanza (RdC): i nuclei beneficiari sono passati dai 1.811 del 2019 ai 2.099 del 2020 (da 4.730 a 5.281 persone), segnando nel periodo tra maggio e agosto il picco di crescita, attestatosi all'8,3%, coinvolgendo 181 nuclei familiari in più rispetto al periodo precedente. La quota RdC in media è salita da 466,11 a 502,58 euro (+7,8%), ponendo Prato sopra il livello toscano. Interessante notare inoltre come più del 57,4% delle domande per Reddito di emergenza (Rem) sia stato respinto, indice che la percezione della propria povertà nelle famiglie richiedenti sia piuttosto alta, spingendole a tentare il ricorso alle misure messe in campo dal governo.

⁸ Sistema Informativo del Lavoro.

Il contesto comunale

Il Comune di Prato al 31 dicembre 2019⁹ contava 195.089 residenti, con un incremento di 488 persone rispetto al precedente anno. Questa piccola variazione è però dovuta soltanto alla componente estera (che cresce dello 0,9%), dato che i cittadini italiani sono diminuiti di 1.920 persone nel passaggio fra le due annualità, segnando un valore record per quanto riguarda l'anagrafe comunale¹⁰. La popolazione immigrata dall'estero raggiunge il 21,7% (42.371 persone), così che un cittadino pratese su cinque risulta non italiano.

Le cittadinanze più numerose, in ordine decrescente sono quella cinese (58,8% di tutti gli stranieri presenti), albanese, rumena, pakistana, marocchina e nigeriana.

Un fenomeno interessante, accanto all'arrivo vero e proprio dal paese di provenienza o da un comune diverso da Prato, è quello legato alla reinscrizione in anagrafe di chi aveva perso la residenza (quasi 1.000 persone). Inoltre, soffermandosi sui soli minorenni stranieri, quasi il 48% di essi è nato a Prato e il 21% sono arrivati nella nostra città da un altro comune nel corso della loro vita.

Altro dato rilevante è il progressivo cambiamento della struttura familiare pratese, dovuta all'invecchiamento della popolazione, all'aumento della popolazione straniera e al crescente numero di separazioni e divorzi. Se la quota di famiglie è cresciuta, rimane invece stabile la media del numero di componenti delle stesse (2,46). Il 30% circa dei nuclei è di tipo unipersonale, ripartiti quasi in egual misura fra italiani e non. Tra le famiglie italiane, quella con due componenti resta la più

⁹ Quando è stata scritta questa sintesi erano i dati disponibili al momento. Al 31 dicembre 2020 la popolazione è diminuita di 296 unità, senza sostanziali variazioni percentuali dei raggruppamenti presi poi in esame.

¹⁰ I residenti italiani sono 152.718 al 31 dicembre 2019, un valore pari a quello dei residenti raggiunto a metà degli anni '70.

frequente (il 30,5%), mentre fra i cittadini esteri prevale la tipologia da quattro componenti e oltre (maggiore del 39%).

I dati registrati in MirodWeb

Il territorio della diocesi di Prato si estende su 290 km² e comprende 4 comuni della provincia pratese: Prato, Vaiano, Vernio e Cantagallo. Complessivamente, dalla nascita della diocesi¹¹, sono state costituite 85 parrocchie, raggruppate dal 29 novembre 2006 in 7 vicariati: Prato centro, Prato est, Prato ovest, Prato sud-est, Prato sud-ovest, Prato nord e Val di Bisenzio.

La Caritas è presente nel comune di Prato e nei comuni di Vaiano e Vernio, mentre i comuni medicei (Carmignano, Poggio a Caiano) e Montemurlo cadono sotto la diocesi di Pistoia.

Come anticipato nell'introduzione, i dati presi in considerazione in questa analisi si riferiscono al solo Centro di Ascolto diocesano e si basano sul periodo che va dal 10 aprile 2020 al 10 gennaio 2021¹², escludendo così il primo mese di attuazione del DPCM del 9 marzo 2020 (#iorestoacasa). A questo proposito, il contesto di riferimento più idoneo diventa quello comunale, dove ovviamente sono presenti le problematiche già descritte molto brevemente per quanto riguarda la situazione provinciale.

In questa cornice si vanno ad inserire le 1.175 persone¹³ che tra aprile 2020 e gennaio 2021¹⁴ sono state contattate dagli operatori della Cari-

¹¹ 22 settembre 1653.

¹² Per il confronto sono stati considerati gli stessi estremi anche tra 2019 e 2020.

¹³ Dietro ogni persona c'è la presenza del nucleo familiare, per cui il dato è in realtà da riferirsi alle famiglie. Una sezione del MirodWeb prevede la possibilità di annotare le relazioni interne ai nuclei, in particolare la presenza di minorenni coabitanti. Si tratta di una funzionalità ancora non pienamente sfruttata, per cui il dato è sottostimato. Se

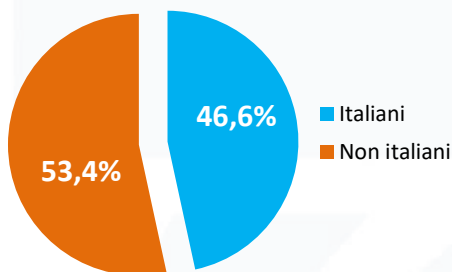
tas diocesana dedicati all’ascolto¹⁵. Nel confronto con lo stesso periodo del 2019 chi ha avuto bisogno di fare riferimento ai Centri di Ascolto (CdA) è aumentato di oltre 1/4 (+26,8% nel complesso), sia per gli italiani che per gli stranieri, dove i primi rappresentano il 46,6% di tutti gli ascoltati. Anche se non abbiamo considerato i dodici mesi nella loro interezza è importante notare come, rispetto ad es. al 2012, la ripartizione italiana è passata da valori intorno al 30% a coprire quasi la metà delle persone ascoltate.

Tab. 1 – persone accolte nei periodi 10 aprile - 10 gennaio

	2019			2020		
	Ita	Non ita	Totale	Ita	Non ita	Totale
F	275	396	671	335	471	806
M	162	94	256	213	156	369
Totale	437	490	927	548	627	1.175

Fonte: elaborazione dati Mirod

Graf. 1 – distribuzione per cittadinanza delle persone ascoltate (2020)



Fonte: elaborazione dati Mirod

utilizziamo il dato medio comunale riguardo alla composizione del nucleo familiare prima incontrato (2,46), il totale delle persone ammonterebbe a 2.890.

¹⁴ Da ora in poi tutte le rilevazioni saranno riferite a questo intervallo di tempo, cioè dal 10 aprile al 10 gennaio 2019-2020 (indicato con 2019) e 2020-2021 (indicato con 2020).

¹⁵ Il servizio del centro di ascolto (CdA) è stato affidato a 4 persone con una media di due giorni di ascolto alla settimana per ciascuna, in modalità mista: in presenza, soprattutto per i primi ascolti; via telefonica per le situazioni già conosciute. Un altro canale importante di ascolto è lo sportello per il rinnovo delle tessere dell’Emporio della Solidarietà, gestito da marzo 2021 con due operatori per tre volte a settimana.

Se si guarda alla ripartizione per genere, gli uomini italiani accolti hanno fatto un balzo in avanti del 31,5%, quelli di altri paesi del 66%. Le donne restano però le principali portatrici dei bisogni della famiglia, rappresentando ben oltre i $\frac{2}{3}$ delle persone ascoltate. Anche fra gli italiani è possibile rilevare il medesimo andamento, con gli uomini che crescono meno velocemente rispetto al loro corrispettivo estero¹⁶.

Durante il mese di marzo, fino al 10 aprile, come già accennato all'inizio del presente rapporto, la sensazione vissuta da chi rispondeva alle telefonate era quella di essere sommersi da una marea di richieste e di grida di aiuto, senza riuscire spesso a mettere in ordine le esigenze di tutti e a pensare un modo organico di portare aiuto; soprattutto è apparso chiaro che il numero di coloro che per la prima volta facevano ricorso alla Caritas era molto alto. I dati però, risentendo sicuramente della priorità data all'organizzazione delle risposte piuttosto che alle esigenze di tracciare perfettamente i profili di coloro che chiamavano per avere supporto, ci consegnano un quadro dove gli incrementi del numero di persone sono più evidenti per coloro già conosciuti dagli operatori che non per i nuovi ascoltati.

Tab. 2 – persone per anni di conoscenza nei periodi 10 aprile - 10 gennaio

	2019			2020		
	Ita	Non ita	Totale	Ita	Non ita	Totale
Nel periodo	55	68	123	130	107	237
Da 1 a 3 anni	80	99	179	76	120	196
Da 4 a 6 anni	58	74	132	55	93	148
Da 7 a 10 anni	67	89	156	69	85	154
Da 11 a 15 anni	89	95	184	111	128	239
Oltre 15 anni	88	65	153	107	94	201
Totale	437	490	927	548	627	1.175

Fonte: elaborazione dati Mirod

¹⁶ Le donne erano il 72,4% nel 2019, sono il 68,6% nel 2020, a conferma che negli ultimi anni, sicuramente già dal 2015, la presenza maschile ai CdA si è fatta più incisiva.

Se invece focalizziamo l'attenzione sul periodo dal 10 di aprile in poi, ci accorgiamo che le persone incontrate fisicamente per la prima volta sono aumentate da 123 a 237¹⁷, ovvero del 92,7%; mentre quasi 1/3 di coloro che sono conosciuti da oltre 10 anni, per la maggior parte con sporadici contatti in tutto questo arco di tempo, hanno dovuto far ricorso nuovamente all'aiuto della Caritas. Accanto ad una parte di popolazione aggredita con forza dalla crisi e affacciata ora sulla soglia della povertà, vi è anche una quota consistente di povertà di ritorno che desta preoccupazione.

Un elemento singolare è invece riscontrabile per quanto riguarda l'aumento del numero di colloqui riferito a uomini non italiani, cresciuto nel confronto 2019-2020 del 90,3%. Complessivamente si è registrato tuttavia un incremento degli ascolti, saliti quasi del 32%. Mentre nel 2019 i colloqui effettuati coinvolgevano persone italiane nel 48,2% dei casi, nell'anno successivo hanno rappresentato il 46% del totale. La media del numero di colloqui è stata per entrambe i raggruppamenti di 2,5 pro capite in tutte e due le annualità.

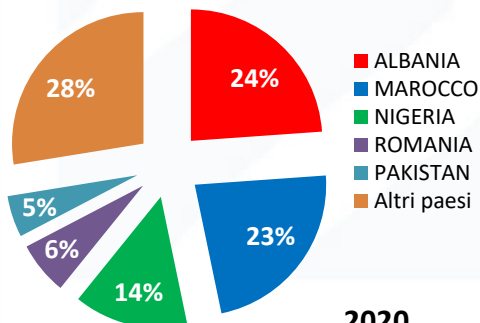
Per quanto riguarda le nazionalità incontrate, il quadro rimane pressoché identico fra 2019 e 2020, con i cittadini marocchini ed albanesi in testa, a cui seguono nigeriani e romeni. Queste sono le cittadinanze più numerose.

Sono soprattutto le famiglie di origine marocchina che nel confronto fra i due periodi aumentano di 32 unità, sono 30 quelle nigeriane e 20 quelle albanesi. Essendo cittadinanze tradizionalmente di forte presenza ai CdA, rientrano in quel processo di povertà "ricorsiva" a cui abbiamo fatto prima riferimento.

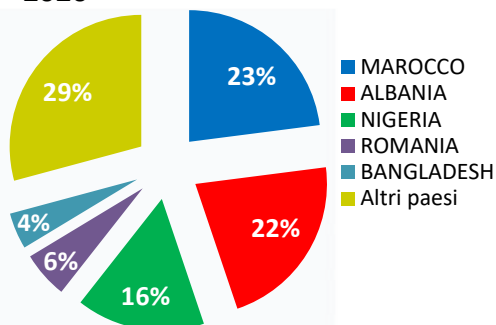
¹⁷ Considerando anche i componenti dei nuclei di cui le persone ascoltate sono rappresentanti si passa da 302 a 583 unità.

Graf. 2 – distribuzione delle cittadinanze

2019



2020



Fonte: elaborazione dati Mirod

Sul fronte della condizione professionale, coloro che dichiarano di non avere un'occupazione salgono di 22,7 punti percentuali tra i due periodi considerati; l'incremento che coinvolge persone italiane è del 21,9%, per gli stranieri l'aumento è invece del 23,5%¹⁸. Inoltre i dati confermano che 3 persone su 5 in entrambi gli anni sono prive di un impiego e che sono le fasce di età 35-44 e 45-54 ad essere particolarmente segnate dall'inattività e dalla difficoltà di un reinserimento nel

¹⁸ Oltre il 60% delle persone ascoltate dichiara di non avere occupazione; per gli italiani l'incidenza è del 62,9%, per i cittadini esteri del 57,9%.

mercato. Pensando a cosa succederà quando nei prossimi mesi verranno meno alcuni argini istituzionali che stanno contenendo, seppur a fatica, le conseguenze della crisi dovuta al Covid-19, le preoccupazioni non sono poche.

Tab. 3 – condizione professionale 2019 e 2020

	2019			2020		
	Ita	Non ita	Totale	Ita	Non ita	Totale
Disoccupazione	28	294	577	34	363	708
↳ Casalinga	15	70	85	21	84	105
Occupati e pensionati	11	99	214	15	145	302
Maternità, inval., serv. civ.	8	9	17	9	16	25
Altre situazioni	8	10	18	9	13	22
Dato mancante	8	8	16	7	6	13
Totale	43	490	927	54	627	1.175

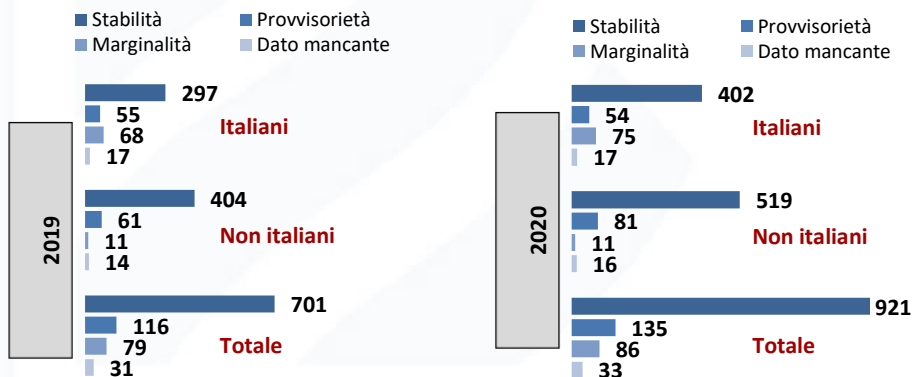
Fonte: elaborazione dati Mirod

Passano invece da 170 a 252 unità coloro che hanno un impiego regolato da un contratto, sia esso a tempo determinato che indeterminato, un incremento del 48,2%; purtroppo nella maggior parte dei casi si tratta di mezzi di sussistenza non idonei a garantire il fabbisogno del nucleo familiare.

Dal punto di vista abitativo, l'evidenza più interessante riguarda le situazioni di apparente stabilità, soprattutto case su cui grava un mutuo e alloggi in affitto: gli italiani coinvolti sono il 35,4% in più rispetto all'anno precedente, mentre per i cittadini esteri questo incremento si attesta al 28,5%. Restano invece sostanzialmente stabili le situazioni di marginalità e provvisorietà¹⁹ abitativa.

¹⁹ Per meglio precisare si tratta delle situazioni che riguardano persone alloggiate presso il datore di lavoro, come nel caso delle assistenti di cura, chi si trova in comunità di accoglienza, chi è ospite temporaneo di amici o conoscenti, ecc.

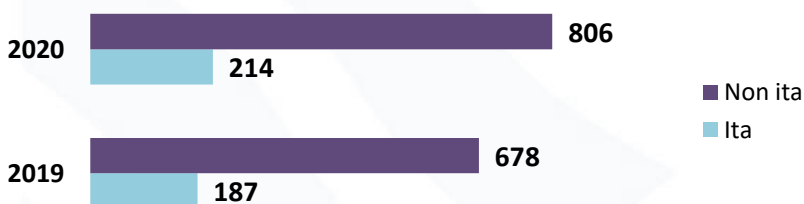
Graf. 3 – persone ascoltate e loro condizione abitativa



Fonte: elaborazione dati Mirod

Un aspetto importante su cui porre lo sguardo è quello dei giovani sotto i 18 anni che vivono nelle famiglie entrate in contatto con i centri di ascolto: nel 2020 si tratta di 1.020 ragazzi²⁰ che insieme ai loro cari soffrono in modo più o meno profondo lo stesso disagio, con frequenti impatti negativi sul rendimento scolastico e la vita di relazione. È importante notare che 591 di loro (quasi il 58%) si trovano in nuclei familiari dove uno o entrambi i coniugi dichiarano di essere senza lavoro.

Graf. 4 – minorenni all'interno delle famiglie ascoltate



Fonte: elaborazione dati Mirod

²⁰ Da sommare alle 1.175 persone rilevate attraverso MiROD. Nel passaggio fra 2019 e 2020 i minori sono aumentati del 17,9%.

Un'altra riflessione che il dato suggerisce deriva dalla numerosità dei giovani sotto i 18 anni di cittadinanza non italiana di cui Caritas è a conoscenza, quasi quattro volte quella dei ragazzi italiani.

Si tratta di una realtà sempre più presente e costitutiva della nostra società, un elemento che con sempre più consapevolezza siamo chiamati a considerare nostro e a farne tesoro. La sfida educativa non è caratterizzata quindi soltanto dall'urgenza di garantire a tutti i giovani la possibilità di un percorso educativo e formativo che non lascia indietro nessuno, ma è anche un imperativo ad accogliere le trasformazioni che si stanno ormai avendo nei nostri contesti da molto tempo e che chiamano ad una prospettiva diversa, sul piano civile e politico.

Sebbene le informazioni sul numero dei percettori di Reddito di Cittadinanza siano poco popolate, si può comunque rilevare come questi siano aumentati del 32,7%, dove la variazione maggiore è a vantaggio dei cittadini italiani, che passano da 62 a 91 beneficiari. Sicuramente si tratta di cifre molto più basse rispetto a quanto si sia verificato in realtà, ma è nota a tutti la difficoltà di poter avere informazioni riguardo la concessione della misura, almeno in ambito Caritas, se non è l'interessato stesso a mettere al corrente operatori e volontari.

L'esperienza di ascolto in Caritas ha permesso di raccogliere già dall'inizio del 2020 varie testimonianze che in sintesi hanno messo in evidenza come ancora vi sia un profondo scollamento fra quanto prevede il progetto di inclusione lavoro e la reale attivazione dei Centri per l'Impiego in questo processo. Se il trasferimento monetario si è comunque verificato, pur sempre con alcuni limiti, il cruccio maggiore delle persone ascoltate si concentra sulle aspettative riguardo al lavoro, ampiamente deluse.

In questo senso si è cercato di mitigare le posizioni degli interlocutori, ponendo l'accento sulle difficoltà oggettive del mercato occupazionale, in quanto la ripartenza coinvolge in maniera diretta l'imprenditoria

e tutte le questioni relative ai rapporti fra imprenditori e governo, cercando quindi di far capire che non sono i Cpl che generano lavoro, ma hanno il ruolo di facilitazione all'inserimento. Questo tipo di dinamica è sempre piuttosto difficile da gestire.

Sempre sul versante del rapporto con le istituzioni, nel 2020 più di una persona su 10 che ha preso contatti con il centro diocesano non si è mai rivolta ai Servizi Sociali ed ha preferito un canale di aiuto più informale prima di tentare di attivare un percorso di sostegno nel pubblico: a volte è evidente la mancanza di fiducia nelle strutture statali, considerate, generalizzando, come incapaci di rispondere ai bisogni, soprattutto in riferimento ai lunghi tempi di reazione rispetto all'urgenza. In realtà per gli operatori della Caritas è ben chiara l'importanza di condividere con il pubblico le informazioni sulla situazione delle persone ascoltate e gli interventi che sono effettuati in base all'opportunità e alle possibilità.

Sulle orme del “Buon Samaritano”

Il Fondo #ILBUONSAMARITANO dal giorno 11 giugno 2020 fino ad oggi è stato un segno di vicinanza alle famiglie che vivono un periodo di forte difficoltà economica a causa delle gravi ripercussioni su tutto il territorio diocesano dell'emergenza Covid. La Diocesi di Prato, con la Caritas diocesana, ha promosso tale iniziativa, gestita attraverso l'Associazione “Insieme per la Famiglia” Onlus per garantire la correttezza delle procedure e rendicontarne l'utilizzo. Questo fondo non vuole essere alternativo all'impegno delle parrocchie nel farsi carico delle varie situazioni di difficoltà, tanto meno sostituirsi alle misure messe in campo dallo Stato, dalla Regione e dai Comuni, ma vuole integrarle cercando di aumentarne l'efficacia e sostenere al meglio le persone che lo ricevono.

Il fondo viene alimentato da risorse diocesane, donatori privati, associazioni, istituti bancari e fondazioni. Le parrocchie, pur essendo già in campo con molte azioni di vicinanza alle persone colpite da questa emergenza, possono contribuire ad un'azione di prossimità ed essere elemento fondamentale in quanto intercettatrici dei bisogni.

Tutti i beneficiari del Fondo hanno per carattere comune la difficoltà dovuta all'emergenza legata espressamente al Covid-19:

- famiglie che hanno avuto una diminuzione del reddito familiare (anche a causa della perdita del familiare che era fonte di reddito);
- famiglie che a causa di spese impreviste (es. sanitarie, per la gestione della casa, ecc..) si sono trovate a vivere una fatica di tipo economico;
- disoccupati a causa della crisi Covid-19 (ad esempio dipendenti a tempo determinato, il cui contratto è scaduto nel mese di marzo 2020 e a cui non è stato rinnovato);
- lavoratori precari (es. contratti a chiamata, occasionali, soci di cooperativa con busta paga a zero ore, ecc.);
- lavoratori autonomi che hanno visto la riduzione o la cessazione della propria attività;
- lavoratori dipendenti in attesa della cassa integrazione, qualora la banca non abbia concesso l'anticipo.

Dal momento della sua partenza ad oggi, la segreteria del Fondo ha ricevuto **229 domande**.

Nelle sette commissioni riunite per la valutazione (30 giugno, 21 luglio, 2 settembre, 6 ottobre, 10 novembre, 17 dicembre e 18 febbraio) sono state discusse 140 richieste. Di queste, **125** hanno avuto **esito positivo** e le quote erogate, in ordine di frequenza, sono servite soprattutto per rispondere al pagamento degli affitti domestici²¹ (meno frequenti le rate di mutuo), per le spese di condominio, per pagare le utenze di casa e per sostenere gli affitti dei fondi commerciali (per le attività con partita iva).

23 domande sono state respinte dalla Commissione di Valutazione, mentre 87 sono le domande per le quali non sono state aperte le pratiche per mancanza di requisiti, dopo comunque i colloqui approfonditi, sia in presenza che telefonici.

Per le domande accolte, sono stati messi a disposizione dei richiedenti un totale di **164.093,57 euro** (quota aggiornata al 18 febbraio 2021).

²¹ A questo proposito è importante ricordare che purtroppo Prato a livello regionale si trova molto svantaggiata per quanto riguarda la quota di assegnazione di alloggi popolari, che a giugno 2020 ammontava a quasi il 3,6% su 50.000 abitazioni disponibili (si tratta di 1.780 alloggi). Inoltre questa situazione è ulteriormente appesantita dal fatto che un terzo delle case di edilizia pubblica è occupato da famiglie che vi abitano da oltre 25 anni, riducendo ulteriormente la possibilità di turn-over e quindi la capacità di contrasto al fenomeno degli sfratti.

Le piccole luci della “Fratelli tutti” in tempo di pandemia

A cura di Massimiliano Lotti e Sara Santini

Come abbiamo accennato all’inizio di questo piccolo studio, ci è sembrato importante soffermarci sulle parole e sulle sensazioni che le persone hanno provato durante le gravi difficoltà dovute all’emergenza sanitaria.

Tutti gli intervistati non hanno avuto problemi direttamente legati al virus, ma sono stati colpiti dalle conseguenze legate alle misure di contenimento del contagio.

Dai loro pareri e dalle loro esperienze abbiamo tentato di far emergere alcune tematiche su cui poter riflettere, facendoci aiutare dalla ricchezza di sollecitazioni presenti nell’enciclica “Fratelli tutti” di Papa Francesco e da altre voci autorevoli in base all’argomento trattato.

Anche il lavoro si è ammalato

Montesquieu ne *“Lo spirito delle leggi”* afferma: *«Un uomo è povero non già quando non ha niente, ma quando non lavora»*. Se consideriamo i numeri dei disoccupati e inattivi attualmente in Italia, ci rendiamo conto che la povertà intesa secondo l’interpretazione di Montesquieu è un morbo che affligge la nostra penisola quasi quanto il Covid-19 e da molto più tempo.

Il tema del lavoro, o meglio, della mancanza di un’attività che consenta una vita dignitosa per sé stessi e per i propri familiari, è un punto nevralgico che la pandemia ha scoperto violentemente, colpendo un sistema già in bilico, dopo i tentativi di una lenta ripresa, che a stento ha dato risultati.

Ponendo proprio l’attenzione sulla dimensione del lavoro, il Papa al n. 162 della “Fratelli tutti” sollecita a pensarlo come elemento *«irrinunciabile della vita sociale, perché non solo è un modo di guadagnarsi il pane, ma anche un mezzo per la crescita personale, per stabilire rela-*

zioni sane, per esprimere sé stessi, per condividere doni, per sentirsi corresponsabili nel miglioramento del mondo e, in definitiva, per vivere come popolo».

Togliere la possibilità di questa espressione, anche quando il lavoro magari c'è, ma schiaccia le persone e non le pone al centro, sottraendo valore alla loro capacità trasformatrice, è un danno per l'intera società. E se il lavoro manca si ha proprio la sensazione e di non avere più alcun appoggio sotto i piedi.

Di questo dramma se ne sono accorti e se ne stanno accorgendo tutti coloro che hanno lasciato la loro testimonianza nei mesi di giugno e luglio, sottolineando particolarmente la mancanza di prospettive e le tinte scure del proprio futuro:

«Io faccio, io facevo i'ccuoco, io son cuoco, e andavo a dare una mano a un ristorante, c'andavo il fine settimana, come succede sempre spesso... E ora questo ristorante non riapre...»

«... meno male s'era trovato un punto d'incontro, perché andavo solo il fine settimana, con quel che c'avevo addosso io quando facevo le instillazioni stavo male due o tre giorni, tipo chemio l'è, e quindi... e lui invece mi teneva perché, insomma, qualcosa so fare... ora un mi piglia più nessuno, a 68 anni, ma chi mi piglia? E quindi diventa un problema»

«A prescindere dal fatto che si doveva stare in casa, io però pensavo che il proprietario riaprisse, c'avevo fiducia in questa cosa qui, no. E invece mi ha chiamato e m'ha detto che non riapre. E quindi... Il contratto risulta ancora in essere. Ci sono stata anche a parlare con il titolare del ristorante, ma non hanno intenzione di riprendermi a lavorare... mi sembra che noi siamo come l'ultima ruota del carro»

«Un terremoto. Perché uno non se ne rende conto se non ci passa. Non tutti lo percepiscono nel solito modo, perché già se uno riesce a lavorare o a percepire qualcosa, uno le difficoltà riesce a superarle. Quando poi proprio ti vedi da un giorno all'altro, ti cassa addosso il mondo e uno si trova in difficoltà, inerme, non sai come sfangarla. Uno come me è proprio emarginato, non rientro in nessuna categoria, perché non mi viene dato assolutamente nulla»

Il problema è fortemente legato anche alle forme di sostegno per i lavoratori, che nell'esperienza degli intervistati sono state molto carenti, in termini di quantità e tempestività:

«Da ora in poi la vedo drammatica, la vedo drammatica perché non avendo più un aiuto... ho fatto anche la domanda per l'aiuto affitto che c'era ora in corso del Comune di Prato. Non me l'hanno dato perché non sono sceso del 30% nelle entrate. Allora, io, a me mi sembra una stupidaggine, però, va bene, non ce l'hanno accordato»

«Proprio da quando sono entrata ora in casa sono non arrabbiata, delusa, distrutta, tutto insieme, di più... perché praticamente eravamo in cassa integrazione, tutto ok? Cassa integrazione che vuol dire che si sta a casa e ti entrano un pochino i soldi, giusto? Noi questo periodo come non abbiamo ricevuto nulla abbiamo fatto un po' di debiti, abbiamo preso un po' di soldi da amici, da destra e sinistra, per mangiare, per andare avanti, tutti tranquilli che quando entra cassa integrazione si rendano. Non ti parlo di bollette, di tutto, che sto impazzendo. Problema è, per me personalmente, che io aspettavo questa

famosa cassa... a parte che per maggio... ehm per aprile non ho ricevuto neanche un euro»²²

«Periodo terribile, perché tante promesse, ma sinceramente... io non so se siamo stati gli unici, ma a noi non ci ha aiutato nessuno in nessun modo. E ancora è così, perché il mio compagno dovrebbe ricominciare a lavorare il primo di agosto e siamo senza stipendi e senza soldi... Mi hanno messo in cassa integrazione e per adesso di questa ho percepito 250 euro, da marzo al 17 di luglio e 110 euro a titolo di tfr e ferie»

Le richieste dei soggetti in difficoltà sono chiare. Sono sempre state queste. La differenza centrale rispetto a prima è che i numeri di queste richieste sono in rapida ascesa e che nuove persone sono costrette a cercare aiuto. Sandro Pertini già nel 1981 dichiarava: *«Io credo nel popolo italiano. È un popolo generoso, laborioso, non chiede che lavoro, una casa e di poter curare la salute dei suoi cari. Non chiede quindi il paradiso in terra. Chiede quello che dovrebbe avere ogni popolo»*.

Papa Francesco con il suo richiamo forte alla fraternità globale invita a superare i muri di divisione e a restituire dignità a ciascun uomo e donna. Senza lavoro però non è possibile far germogliare l'essere umano in pienezza e vivere come comunità. E ancora, solo il lavoro può costituire l'antidoto alla cultura dello scarto, che spesso mette ai margini tutti coloro che vengono misurati solo in termini di produttività e non come valore in sé.

²² La persona intervistata non è italiana ed è stata riportata fedelmente la trascrizione con le imprecisioni.

Sul tema del lavoro, presentato dal pontefice come nesso fondamentale tra giustizia sociale e pace sociale, indipendentemente da tutte le esternazioni espresse dagli intervistati, si gioca dunque una partita molto importante per la costruzione del futuro.

Infobox #1 - Quando il gioco diventa pericoloso

Pur non trattandosi di un fenomeno legato direttamente alla pandemia, la ludopatia è un problema che sta subendo un'accelerazione nel contesto pratese, tanto che già nell'anno 2019 Prato ha ottenuto il preoccupante primato fra le città italiane dove il gioco d'azzardo è maggiormente diffuso. Gli ultimi dati ufficiali forniti dall'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli (Libro Blu 2019) mettono in evidenza che i giocatori della nostra provincia hanno speso in media oltre 3.700 euro in un anno attraverso le agenzie dedicate e le sale attrezzate, senza contare la spesa online. Il denaro complessivamente utilizzato per le scommesse ammonta a 793,2 milioni di euro, il ritorno in vincite a 639 milioni. I 154 milioni di differenza rappresentano una perdita media pro-capite di 720 euro annuali, cifra molto superiore alle province che seguono Prato al secondo e terzo posto, ovvero Teramo (482 euro) e Como (479 euro). E, come già sottolineato, queste informazioni non tengono conto di tutto il flusso di gioco tramite internet.

Come è possibile intuire, il maggior volume di gioco si svolge all'interno del Comune di Prato, con un gettito di oltre 687 milioni di euro, spesi soprattutto nelle sale slot (VLT e nuove slot AWP che hanno bruciato 570 milioni, quasi l'83% del denaro impiegato) e a seguire con "gratta e vinci" (37,8 mil.), scommesse sportive (29 mil.), lotto e superenalotto (22 mil.).

Prato è la provincia da cui nel 2019 lo stato ha incassato 89 milioni, una cifra davvero esigua rispetto a quanto ricavato a livello nazionale, con un complessivo di 11,4 miliardi di euro. Rispetto all'anno precedente c'è stato un incremento riguardante il denaro scommesso a livello nazionale del 3,4%, superando la quota dei 110 miliardi. Da dieci anni a questa parte tale dato ha avuto un'impennata del 132%.

Nella situazione attuale, con la graduale risoluzione della crisi sanitaria, si pone un interrogativo urgente: se già prima della pandemia molte persone facevano ricorso al gioco quasi come ad un "bene-rifugio", spesso senza alcuna consapevolezza della trappola in cui stavano cadendo, cosa accadrà nei mesi a seguire, con la previsione di numerosi licenziamenti da parte di aziende non più in grado di sopportare il peso delle retribuzioni dei propri dipendenti e con il probabile scenario di un allargamento ulterio-

re degli impieghi “in nero”, precari e sottopagati? È possibile che le poche risorse che nelle famiglie saranno raccolte con lavori provvisori finiscano per essere “investite” nelle false speranze di ottenere una vincita?

Le Istituzioni come capro espiatorio

Quando la scarsità di risorse economiche dei lavoratori è stata imputata ai ritardi delle misure di sostegno al reddito, come ad esempio la Cassa Integrazione nelle sue varie forme, oppure alla mancanza di requisiti, a volte poco comprensibile, per l'accesso alle molteplici formule di Bonus Covid, nelle persone intervistate è scattata una forte reazione di disappunto nei confronti delle istituzioni, sicuramente amplificata dal senso di smarrimento e di paura che, anche in maniera nascosta, ha serpeggiato e serpeggia nello stato d'animo di molti:

«Non hanno capito nulla. Ora non è un discorso politico, attenzione. Però la ristorazione fa parte del turismo, l'è una forza trainante in Italia, se non arrivi a capire questo, e non l'hanno mai capito, basta vedere la Francia come la si sa vendere e noi no, i'cché fanno questi, i'cché hanno fatto? Promesse, promesse»

«Nulla! A casa mia nulla! Anzi, mi hanno preso anche il diritto... perché io considero, secondo me, che cassa integrazione è un diritto di chi ha lavorato. Secondo me hanno preso anche i nostri diritti»

«Che qualcuno apra gli occhi e capisca come funziona. Anche tutte queste task forces che hanno fatto, avessero messo uno che capisce qualcosa di gestione aziendale, io non dico nemmeno turistica, aziendale. Uno che capisse qualcosa»

«Faccia un po' lei, io devo ancora prendere la cassa integrazione, quindi non penso che siano stati... provvedimenti di chiusure forzate sì, perché magari così abbiamo evitato più contagi possibili, però a livello economico no»

Si percepisce con molta forza la necessità, sottolineata dagli intervistati, che la politica abbia la forza di indicare delle strade risolutive e di intraprenderle, offrendo visioni diversificate riguardo la priorità degli interventi, ma insistendo sul senso di responsabilità che tutte le azioni decise poi comportano:

«Bisogna fare di tutto per aiutare le imprese, la cosa importante è il lavoro e far ripartire l'economia. Senza lavoro non si riparte, può risolvere tante cose. L'assistenzialismo è fine a se stesso. Può durare qualche mese. Bisogna ampliare gli investimenti»

«... d'aiutare espressamente a fondo perduto questo settore della ristorazione, alberghiero, il gondoliere, il tassista, cioè i'cché è legato a questa cosa qui. È trainante per l'Italia, cioè io non... io son vecchio ormai quindi non lo vedrò, ma se un si danno una mossa diventa un problema»

Un disagio che viene riportato spesso è il fatto di aver perso il lavoro nel giro di pochi mesi e questo raramente viene registrato sull'ISEE. Per cui diventa difficile accedere anche ad alcuni servizi resi disponibili sul territorio, non essendo rispettati i requisiti richiesti:

«Mentre chi come noi ha un ISEE di 12.000 euro sempre del 2018, ma è da marzo che siamo con mille euro del mio compagno, io me lo sono dovuto far bastare fino a ora. Si immagini le

bollette da pagare. Abbiamo al momento la luce abbassata di potenza perché non ho pagato due bollette»

«Le persone, le famiglie che sono in difficoltà, a partire dall'ISEE: questa è una cosa che andrebbe rivista, io lo dico da tempo, perché non è concepibile che non si aiutino persone con un ISEE di 7/8000 euro con un reddito del 2018, quando nel 2019 tu puoi aver finito tutti i soldi»

Come abbiamo visto, anche lo strumento Isee, che non sempre è di facile lettura, viene descritto come indicatore che ha la necessità di una profonda revisione, soprattutto per quello che riguarda l'anno di riferimento dei redditi considerati: conteggiati per i due anni precedenti rispetto al momento in cui lo si richiede, si tratta di un arco di tempo troppo lungo in cui la situazione economica di una famiglia può cambiare radicalmente, tenendo conto che la dimensione economica non è la sola che caratterizza la coesione familiare.

Un'altra criticità che stringe la cinghia intorno al collo dei cittadini è la burocrazia. I lunghi tempi di attesa spesso portano ad aggravare le problematiche economiche dei soggetti. La questione si concentra soprattutto sui ritardi nell'erogazione della cassa integrazione che ha portato soggetti che non si erano mai presentati ai servizi sociali o alla Caritas, a chiedere aiuto:

«Ma come spesso succede da noi in Italia, che abbiamo una burocrazia borbonica, mi sembra che tutto si sia impantanato nelle pastoie delle domande, delle carte da bollo e quant'altro. Per cui al di là di buone intenzioni che sulla carta ci sono state, poi ci sono stati dei ritardi nell'erogazione delle casse integrazione speciali, dei ritardi nell'accoglimento di domande per avere del-

le sovvenzioni da parte di aziende che avevano dovuto chiudere per il lockdown»

Allora, se la Caritas ed il volontariato non possono essere i promotori di un rilancio del mercato del lavoro, sicuramente hanno però la possibilità di dare voce alle persone incontrate, insieme ai tanti organismi che stanno sollecitando i responsabili ed i decisori politici. La pandemia ha reso ancora più urgente la ricerca di soluzioni, già auspiccate in passato, soluzioni che non possono prescindere da un dialogo costruttivo con le realtà imprenditoriali del nostro paese. La creatività e la lungimiranza degli imprenditori sono un tesoro prezioso a cui ogni governo dovrebbe saper attingere per dare un futuro sostenibile alla nostra società. In questo processo il Papa spesso richiama ad un approccio inclusivo, rigettando la cultura dello scarto e mettendo in guardia da un'eccessiva tecnocrazia che rischia di escludere dal mondo professionale tante persone prive dei requisiti richiesti; purtroppo non si tratta solo di uomini e donne che sono considerati anziani per accedere a percorsi di riqualificazione, ma anche di tanti giovani che, percependo se stessi fuori dal contesto per i più svariati motivi, non hanno acquisito o non si preoccupano più di ottenere quelle competenze necessarie ai ruoli professionali odierni.

Infobox #2 – Welfare in cerca d'autore

In seguito all'emergenza sanitaria tutta l'attenzione del governo, doverosamente, si è concentrata sul tentativo di arginare la pandemia. Il dibattito sulle decisioni prese dalla classe dirigente e su quanto è rimasto sotto la superficie, su cui lavora anche il giornalismo di inchiesta, ha animato ed anima tutt'ora la nostra società. Ma se è stata messa in discussione la tenuta del welfare sotto questo profilo specifico, è sotto gli occhi di tutti che i problemi del nostro sistema partono da molto più lontano.

Sebbene sia ritenuto da molte persone di appartenenze diverse molto singolare che un Papa affronti temi legati alla buona politica, alla finanza, all'economia, all'ecologia,

ecc., nei documenti della Santa Sede sono tracciate delle sagge piste di lavoro. Ovviamente più o meno condivisibili dal mondo esterno.

Appoggiandosi a questa breve premessa, Stefano Zamagni, economista e professore presso il dipartimento di Scienze Economiche dell'Università di Bologna e Presidente della Pontificia Accademia delle Scienze Sociali, in un suo recente intervento durante l'ultimo Festival Franceseano²³ ha lanciato alcune sollecitazioni per invitare a quella che Papa Francesco ritiene l'urgenza del presente, ovvero una trasformazione del welfare e non una semplice riforma, in quanto la riforma purtroppo si concentra sul dare appunto nuova veste ad una sostanza ormai vecchia, mentre la trasformazione comporta una novità sostanziale. Ecco quindi l'esigenza di avviare dei processi, con gradualità e saggezza, che portino ad un cambiamento radicale.

In questa dinamica è necessario non commettere l'errore di escludere coloro che tradizionalmente sono ritenuti fragili e quindi non idonei a portare valore: al n. 169 dell'enciclica "Fratelli tutti", Papa Francesco sostiene che disoccupati, lavoratori precari e informali e tanti altri che non rientrano nelle forme occupazionali canoniche sono parte integrante di quei movimenti sociali che, dal basso, potrebbero dar vita a preziose forme di economia popolare e di produzione comunitaria. In questo senso se ne auspica il coinvolgimento attivo per la ristrutturazione dei governi locali, nazionali ed internazionali. Anche i poveri che incontriamo possono essere allora «seminatori di cambiamento, promotori di un processo in cui convergono milioni di piccole e grandi azioni concatenate in modo creativo, come in una poesia»²⁴. Il Papa li definisce così "poeti sociali", artisti di strada attraverso cui potrà realizzarsi uno sviluppo umano integrale ed il superamento di «quell'idea delle politiche sociali concepite come una politica verso i poveri, ma mai con i poveri, mai dei poveri e tanto meno inserita in un progetto che riunisca i popoli»²⁵.

Si tratta di un progetto davvero ambizioso, ma che la comunità cristiana innanzitutto è chiamata a concepire quale orizzonte verso cui tendere e proposta da condividere con la molteplicità di persone che incontra.

²³ Il webinar in questione, dal titolo "Avviate processi, allargate orizzonti. Percorsi possibili a partire da Economy of Francesco" si è svolto domenica 10 gennaio 2021 e si può trovare all'indirizzo <https://youtu.be/6aYSTA-Vuul>.

²⁴ Discorso ai partecipanti all'Incontro mondiale dei movimenti popolari (05/11/2016), n. 144

²⁵ Ibid., n. 145

Zamagni sottolinea, fra le tante, l'esigenza di invertire il nesso causale per cui da 10/15 anni la finanza ha iniziato a prendere le redini della politica, delineando una frattura sempre più ampia fra coloro che si arricchiscono e coloro che restano indietro: a titolo di esempio il professore citava come in tempo di pandemia i 500 uomini più ricchi del pianeta abbiano aumentato di oltre 1.850 miliardi il loro profitto, rispetto a quanto avrebbero comunque normalmente guadagnato, determinando ovviamente la perdita di reddito in un numero ingente di famiglie. Viene quindi spontaneo pensare a questo sistema come iniquo e da cambiare.

Un altro spunto di riflessione ci viene offerto quando Zamagni richiama alla necessità di andare verso un modello di welfare che veda coinvolti in maniera paritetica l'ente pubblico, il mondo delle imprese ed il terzo settore (società civile organizzata), ad esempio attraverso processi di co-programmazione e co-progettazione che diano concretezza alla "business community", individuando le priorità degli interventi, dove e come reperire le risorse necessarie e formulando modalità efficaci di gestione delle stesse. Entra così in gioco il principio di sussidiarietà circolare, la cui prima teorizzazione si è avuta grazie al francescano Bonaventura da Bagnoregio alla fine del XIII secolo, modello tripolare di ordine sociale che pone accanto al pubblico e al privato, con pari dignità, la sfera del civile. L'attuale sistema di relazione fra stato e mondo del terzo settore è ancora schiacciato su un modello di sussidiarietà orizzontale, dove si riduce sempre di più lo spazio per soggetti privati il cui fine sia l'utilità sociale e/o l'interesse generale a favore di una presenza forte dello stato nelle attività di intervento sociale. La criticità di questo sistema sta nella graduale perdita del senso del "dono" nella comunità civile, inteso come la capacità di gratuità e, sicuramente per i cristiani, di fraternità; un rischio di atrofizzazione dovuto alla delega verso le istituzioni di quella potenzialità di bene che invece ci costituisce come esseri umani e che deve essere vissuta quotidianamente, attraverso piccoli gesti e la condivisione di idee ed esperienze. Sono gli elementi di base per iniziare i processi di cambiamento tanto desiderati.

Un'ultima suggestione sottolineata dal professor Zamagni riguarda la mole ingente di burocrazia che caratterizza il nostro paese. In Italia sono attualmente vigenti oltre 160.000 leggi, in Germania soltanto 7.500, considerate ancora troppe dai cittadini tedeschi. Un complesso così vasto non può che condannarci alla pachidermia e quindi alla intemperività in qualsiasi settore (in molte delle interviste questo aspetto è emerso); non è dunque una condizione vantaggiosa per una possibile ripartenza. Ecco il motivo per cui Papa Francesco nel cap. 5 della "Fratelli tutti" ha parlato, sorprendendo molti, della buona politica, perché ha capito che se non cambierà il mo-

...dus agendi dei decisori politici sarà inutile continuare a sollevare polemiche non costruttive su un impianto legislativo che mette pesanti catene a famiglie ed imprenditori, impedendo loro di realizzare il bene sociale.

Reazioni al Covid: riflesso empatico o chiusura a riccio?

Una domanda che dovremmo porci è certamente la seguente: quali effetti ha portato e quali reazioni ha scatenato la pandemia?

Ogni soggetto è diverso dall'altro, ma potremmo cercare di suddividere le emozioni delle persone in due macro categorie: le reazioni negative e le reazioni positive. Per quanto riguarda quelle negative possiamo innanzi tutto analizzare gli aspetti psicologici che sono emersi dalla pandemia. Ci viene in aiuto una ricerca finanziata da Intesa San Paolo - Innovation Center²⁶ in cui si legge che: *«Tra gli aspetti più impattanti dal punto di vista psicologico spiccano l'incertezza, la paura dell'ignoto e la conseguente paura di perdere il controllo, che innescano un'escalation del senso di allarme, o di ipervigilanza. Questo tipo di reazioni, oltre al malessere emotivo, comportano anche difficoltà cognitive, nell'attenzione, nei processi di giudizio e valutazione e nei processi decisionali. Nondimeno, a livello sociale, possono verificarsi reazioni disfunzionali».*

Ci sono dunque una serie di reazioni che possono verificarsi come ad esempio l'ansia, la depressione e perfino sintomi ossessivo compulsivi. In più è stato registrato un aumento esponenziale di casi di aggressività in relazione a violenze domestiche. L'aumento di aggressività generalizzata ci è stato riportato anche nelle interviste con gli utenti.

²⁶ Si tratta dello studio condotto da Neuroscienze LAB e da IMT - School for Advanced Studies in Lucca, dal titolo "Pandemia da COVID-19: l'impatto sul benessere socio-emotivo in una prospettiva neuroscientifica", giugno 2020.

«Io... come si comporta la gente che va a giro senza mascherina o con la mascherina sotto il naso. Noi abbiamo l'obbligo di portarla per tutta la durata del turno, la mascherina, bene, e i guanti per alcune situazioni, e quando diciamo ai clienti di tirare su la mascherina perché devono coprire anche il naso sono molto maleducati nei nostri confronti»

Anche il pensiero del Papa in merito a questa negatività del mondo è presente all'interno dell'enciclica "Fratelli tutti" e al n. 11 troviamo un interessante spunto: *«Ma la storia sta dando segni di un ritorno all'indietro. Si accendono conflitti anacronistici che si ritenevano superati, risorgono nazionalismi chiusi, esasperati, risentiti e aggressivi»*. Se ciò è tristemente vero per le epoche più lontane e recenti, sicuramente la pandemia ha fatto da innesco in molte occasioni ad un clima di risentimento e di rivalsa che ha allontanato gli uomini dai loro simili.

Sempre nello studio finanziato da intesa San Paolo troviamo altri tipi di conseguenze negative: *«Come evidenziato anche dall'OMS, e da un articolo pubblicato negli USA²⁷ (febbraio 2020), la stigmatizzazione e la ricerca di un capro espiatorio nei confronti, ad esempio, delle persone affette dal virus, dei medici e delle autorità, fino a veri e propri atteggiamenti di razzismo nei confronti di cittadini di altri Paesi, sono fenomeni piuttosto frequenti durante le epidemie. Questo tipo di meccanismo origina dalla necessità di trovare una spiegazione, benché irrazionale, all'evento impattante e riportarlo quindi illusoriamente sotto il proprio controllo»*.

²⁷ "Xenophobia 'Is A Pre-Existing Condition.' How Harmful Stereotypes and Racism are Spreading Around the Coronavirus" (<https://time.com/5775716/xenophobia-racism-stereotypes-coronavirus/>).

Talvolta i soggetti attribuiscono le colpe della diffusione del virus a chi non rispetta le regole, poi ai giovani, poi agli anziani, esternazioni che spesso sono raccolte anche ai centri di ascolto. Il fattore scatenante di aggressività e di critica può anche essere banalmente l'utilizzo dell'ISEE per certificare una situazione non vera ed ottenere dei benefici che altri, in condizioni magari peggiori, non possono avere in seguito ad una soglia ISEE troppo alta, condizionata dai redditi dei due anni precedenti che adesso non ci sono più. In questo caso nelle interviste vengono stigmatizzati gli individui che hanno un lavoro irregolare:

«Dovrebbero guardare le persone che realmente hanno bisogno, perché è inutile andare a dare aiuti allo straniero, come all'italiano che lavora a nero, ma lavora però poiché ha un ISEE di 5000 euro, però lavora e i soldi in tasca ce l'ha»

Ma gli aspetti negativi riguardano solo una parte delle reazioni. Durante il lockdown in diverse persone sono cominciati a nascere sentimenti di riscatto e di altruismo verso il prossimo. Secondo gli ultimi dati Istat il 9% della popolazione italiana svolge attività di volontariato per un totale di 5.500.000 persone.

Un numero così alto di persone che credono nell'aiuto del prossimo hanno fatto i conti con la *resilienza*: «Un processo dinamico dove le persone mostrano un adattamento comportamentale positivo quando si trovano a dover fronteggiare un'avversità significativa o un trauma»²⁸. Inoltre: «La resilienza fa riferimento alla flessibilità e alla messa in campo di risorse tali da poter reagire a circostanze avverse con forza mentale ed emotiva. La resilienza infatti permette – al fianco di rea-

²⁸ Luthar S. S., Cicchetti D., Becker B. (2000). The construct of resilience: A critical evaluation and guidelines for future work. *Child Development*.

zioni emotive negative transitorie e fisiologiche – di continuare ad esperire emozioni positive ed un senso generale di benessere»²⁹.

Ed è proprio la resilienza che è venuta fuori anche nelle interviste agli operatori, il desiderio di ricominciare, di rimboccarsi le macchine e provare ad andare avanti nelle modalità in cui si può ancora fare:

«Avremmo sempre un po' di paura e la cosa è reciproca, questo ci piace perché vuol dire che c'è rispetto e responsabilità. Io spero che si sia più maturi dopo una pandemia, bisogna mettere a frutto le sofferenze che abbiamo vissuto e imparare il valore della vita»

Concludendo con le parole del Papa, la speranza è la forza che ci fa andare avanti senza paura del prossimo, come possiamo leggere al n. 54 della "Fratelli tutti": *«Malgrado queste dense ombre, che non vanno ignorate, ... desidero dare voce a tanti percorsi di speranza. Dio infatti continua a seminare nell'umanità semi di bene. La recente pandemia ci ha permesso di recuperare e apprezzare tanti compagni e compagne di viaggio che, nella paura, hanno reagito donando la propria vita. Siamo stati capaci di riconoscere che le nostre vite sono intrecciate e sostenute da persone ordinarie che, senza dubbio, hanno scritto gli avvenimenti decisivi della nostra storia condivisa: medici, infermieri e infermiere, farmacisti, addetti ai supermercati, personale delle pulizie, badanti, trasportatori, uomini e donne che lavorano per fornire servizi essenziali e sicurezza, volontari, sacerdoti, religiose,... hanno capito che nessuno si salva da solo».*

²⁹ Davidson, R. J. (2000). Affective style, psychopathology, and resilience: Brain mechanisms and plasticity. *American Psychologist*.

Con la pandemia la vita è radicalmente cambiata per tutti, ma con una percezione diversa in ciascuno. Il Covid-19 ad esempio ha stravolto il significato del verbo **stare**: non si sta più allo stesso modo in nessun luogo: a casa, a scuola, al lavoro, in chiesa, sui mezzi pubblici e nemmeno dentro di noi. Dello stare è mutato tutto: il tempo, lo spazio, la forma, le relazioni. Così imparare a **stare dentro e fuori di noi** in modo nuovo, diverso e creativo è una delle più grandi sfide che abbiamo di fronte, perché **lo stare in un luogo o in una situazione influisce sullo stare con noi stessi**.

Ci siamo ritrovati immobili, chiusi in casa, isolati, esclusi dal tempo e dallo spazio della quotidianità, mentre fuori della nostra porta accadeva (e accade) di tutto: il dolore di chi sta male, la morte in solitudine, l'impossibilità delle relazioni umane, la paura per le persone care. Guardando fuori di noi è impossibile non rimanere angosciati dal dolore, dalle immagini di morte, dalla sofferenza e dalla disperazione di tante persone conosciute o sconosciute, alle quali ci sentiamo vicini nel dolore e nell'afflizione.

Lo stare in condizioni abitative inadeguate ha sicuramente condizionato l'umore delle persone, che sovente hanno sviluppato conflittualità, rabbia, aggressività. Si sono così esacerbati conflitti di coppia e conflitti generazionali. Che impatto avrà questa pandemia intesa come chiusura relazionale sui nostri bambini, i pre-adolescenti e gli adolescenti, sulla loro vita e sulla loro crescita? Il rischio è che il virtuale prenda sempre più campo e che i social, i videogiochi e la TV diventino il riempitivo di un tempo privato delle relazioni.

Durante questa pandemia è **venuta meno la possibilità di prevedere e di progettare**, caratteristiche che alimentano la speranza, adesso diventata fragile. Spesso temiamo di perderla, tante sono le paure che non ci permettono di mantenerla viva in noi e di testimoniarla; eppure fa parte della vita e non è possibile vivere senza speranza. La speranza ci permette di vedere la realtà, di aprirci al domani senza rimanere prigionieri di quello che è avvenuto e avviene.

C'è anche un altro aspetto che continua ad emergere: quello della **negazione**. La pandemia, portandoci a contatto con la morte, mette in crisi il senso della vita e uno dei meccanismi di difesa che l'uomo può mettere in atto è quello della rimozione e della negazione, tanto da arrivare a soggetti che minimizzano in modo estremo il pericolo, manifestando comportamenti anti sociali, come trasgredire le norme di

sicurezza.

I **livelli di stress** dunque sono **aumentati in tutte le fasce di età** e da questo deriva un malessere diffuso che la pandemia ha provocato in gran parte della popolazione. I sintomi della tristezza, dell'ansia, dell'angoscia e della depressione, si sono aggravati in molte persone che già ne soffrivano e altri soggetti ne sono stati colpiti per la prima volta.

Molti soffrono dei disturbi del sonno, alcuni hanno sviluppato una paura ingiustificata (fobia), altri non vogliono tornare al lavoro in presenza, poi ci sono coloro che sono fissi al computer e altri che hanno difficoltà di concentrazione.

Oltre a questi comportamenti, in alcuni soggetti si manifestano disturbi più gravi: ansia, disturbo acuto da stress, disturbo del ritmo sonno-veglia, disturbi dell'umore, disturbo post-traumatico da stress, abuso di alcool e di sostanze. Vediamoli nel dettaglio di seguito:

Disturbi d'ansia: l'ansia è il processo psichico con cui il soggetto reagisce a stimoli esterni di pericolo e lo predispone a due tipi di comportamento: fuga e aggressione. L'ansia è patologica quando si perde il controllo delle proprie emozioni e non si riesce ad affrontarne delle nuove.

Disturbi del sonno: il soggetto lamenta difficoltà ad addormentarsi, ha frequenti risvegli nel corso della notte, il risveglio mattutino è anticipato alle prime ore dell'alba, si sperimenta un sonno superficiale con facilità ad avvertire rumori disturbanti e questo porta a sonnolenza e faticabilità durante il giorno.

Disturbi dell'umore: la depressione è uno stato emotivo caratterizzato da tristezza, pessimismo, disperazione, perdita di interesse e di piacere, disturbi del sonno e dell'alimentazione. Possono risultare compromesse le funzioni cognitive: sono frequenti le alterazioni della memoria e la concentrazione. Il contenuto del pensiero appare incentrato su tematiche di autosvalutazione, colpa e visione pessimistica del futuro.

Disturbo acuto da stress: è caratterizzato da sintomi da ansia e il soggetto presenta distacco affettivo e assenza di risposte emozionali.

Disturbo post-traumatico da stress: unisce sintomi di tipo ansioso a sintomi di tipo dissociativo ed è frequentemente complicato da episodi depressivi e abuso di farmaci. Il quadro clinico si presenta con ricordi angoscianti, incubi ricorrenti, fantasie ad occhi aperti, sentimenti di estraneità all'ambiente e alla propria identità. Può emergere una componente fobica con comportamenti di evitamento, per il cui il soggetto si rifiuta di fronteggiare situazioni, oggetti o persone che generano in esso angoscia. Lo stato emotivo ha una forte connotazione depressiva e perdita di

progettazione del futuro; si osservano insonnia, irritabilità, aggressività.

In questo scenario però ci sono delle strade virtuose da percorrere, che ci consentono di contrastare efficacemente lo stress. Dobbiamo cercare risorse nuove dentro di noi e **ritrovare il senso dell'Altro**. Il momento che stiamo vivendo può diventare una positiva rivoluzione: se comprendiamo l'importanza delle relazioni, se usciamo dall'individualità e passiamo alla solidarietà, allora possiamo prenderci cura del nostro essere e di quello degli altri: **occupandomi di Te mi occupo di Me**.

Durante il lockdown e poi successivamente si sono moltiplicate le iniziative di volontariato strutturato e non strutturato, chi si è rivolto agli organismi di volontariato noti sul territorio, chi si è dato da fare per portare la spesa al vicino di casa anziano o malato, il pasto alla persona sola o con disabilità. A seconda dello spazio che ha la nostra interiorità, la nostra tendenza alla riflessione e alla interiorizzazione degli avvenimenti, il nostro essere costretti a stare confinati in casa non necessariamente ha inaridito la nostra vita emozionale, le nostre attese, le nostre speranze e la nostra immaginazione. Ancora adesso siamo chiamati a **stare lontani, ma possiamo essere emotivamente vicini**, sapendo che un giorno ci riabbraceremo ancora più forti.

La didattica durante il lockdown

La forte precarietà occupazionale e la conseguente riduzione degli introiti, fino alla totale mancanza di risorse, sono la punta dell'iceberg che galleggia nel mare dell'emergenza sanitaria scatenata dal Sars-Cov2. Ad essa purtroppo si collegano diversi fenomeni che possiamo solo accennare e che non sono emersi con decisione dalle interviste, ma soprattutto dall'esperienza di ascolto in Caritas, dove il contatto con famiglie in cui vivono ragazzi in età scolare è molto frequente.

La povertà economica ha spesso inciso in tempo di lockdown sulla possibilità di gestire al meglio il percorso scolastico via web dei figli, almeno per quanto riguarda il reperimento dei dispositivi³⁰ e una linea internet efficiente (specie per famiglie numerose): a tal proposito la

³⁰ Va precisato che in molte occasioni gli istituti scolastici si sono adoperati con successo per fornire ai propri studenti i devices per seguire le lezioni.

Caritas si è fatta carico in varie occasioni dell'attivazione di un canone per la navigazione internet e la didattica a distanza. A questa però va aggiunta anche la pesantezza nell'aiutare i ragazzi nel processo di apprendimento, in particolare nel caso di famiglie con genitori stranieri che hanno ancora delle difficoltà con la lingua italiana:

«La bambina aveva anche compiti online, figlioli tutti e due. A fare compiti io come rumena che non lo so... parlo abbastanza italiano, mi faccio capire... ma grammatica, a stare dietro, a fare analisi grammaticale, guarda, mi veniva salire sui muri»

La diffusione di questo fenomeno si sta allargando ed è importante cogliere i segni profondi che rischia di lasciare in tante e tanti giovani. Le lacune che inevitabilmente si stanno venendo a creare, non solo dal punto di vista del sapere, ma anche delle relazioni istituzionali (docente/studenti) e di amicizia, ineludibili per una crescita integrale della persona, saranno purtroppo un bagaglio pesante che i ragazzi e le ragazze si porteranno sulle spalle, rendendo più faticoso il raggiungimento degli obiettivi delineati dalle loro aspirazioni. Probabilmente molti di essi riusciranno a superare queste difficoltà, ma il pericolo che alcuni di loro restino indietro è purtroppo reale.

Il Gruppo San Donato Fondato³¹, il quale ha rivoluzionato il mondo della sanità mettendo il paziente al centro del suo ecosistema, ha realizzato un'analisi approfondita sull'aspetto della didattica ai tempi del Covid-19 ed in un articolo pubblicato sul loro sito il 29 aprile 2020 si legge: *«La scuola chiusa e la didattica a distanza hanno prodotto in molti casi un senso di disorientamento tra gli adolescenti. Venendo*

³¹ Nato nel 1957 a Milano, il Gruppo è fortemente impegnato sul fronte dell'innovazione e della ricerca clinica, puntando sull'umanizzazione delle cure e con un'attenzione particolare alla sostenibilità ambientale.

meno l'interazione emotiva con gli insegnanti, anch'essi per certi versi impreparati rispetto a questa nuova modalità di formazione, tutto è diventato virtuale e questo ha portato a vivere la dimensione dello studio in completa solitudine. Se a ciò aggiungiamo la presenza ingombrante di genitori divenuti improvvisamente troppo presenti nel percorso di istruzione dei propri figli, capiamo bene come, in un momento come questo, il desiderio di apprendere da parte degli adolescenti possa facilmente sopirsi».

Su questo tema, sebbene possa apparire lontana dai temi della povertà, ci sembra interessante proporre un'altra provocazione di Stefano Zamagni che invita a ripensare il sistema scolastico italiano, spingendo per la liberazione dello stesso da un modello tayloristico (Taylor in America è stato l'ideatore della catena di montaggio). Tale impostazione offre sicuramente il vantaggio di un maggiore controllo e una facilità di veicolazione dei contenuti (istruzioni) a discapito però di una formazione complessiva della persona. Zamagni propone invece uno stile come quello della "scholè" nella civiltà greca, lo spazio ed il tempo dove, allora, coloro che non erano obbligati a lavorare – e quindi i giovani – potevano dedicarsi alle cose amate, quindi anche allo studio, inteso come passione, amore del sapere.

In fondo educazione e formazione sono un gesto che possiamo vedere intriso di carità e se il tempo della pandemia diventasse occasione per ripensare al futuro dei nostri giovani, in particolare quelli che sono ai blocchi di partenza di corsie svantaggiate, probabilmente saremmo dentro a quei processi che tante volte Papa Francesco ci chiede di avviare.

Il virus della marginalità

La dottoressa psicoterapeuta Anna Galtarossa definisce l'abitazione come un luogo che: *«riveste da sempre una molteplicità di significati che vanno ben oltre l'idea di luogo fisico. Se si pensa a "casa" non si presenteranno alla mente solo pareti, porte, tetti, finestre, ma piuttosto visi, odori, colori, sensazioni ed emozioni. Nella lingua inglese ci sono due parole per indicare "casa": "house" ed "home". "House" viene usata per indicare un edificio, una costruzione fisica, un luogo da abitare, mentre con "home" si fa riferimento ad un ambiente familiare, ad un'intimità, un luogo affettivo più che fisico. La casa innanzitutto è la prima esperienza di confine, determina un dentro ed un fuori, che possono essere più o meno rigidi. È il luogo in cui la persona inizia a definirsi, in cui si sente al sicuro e contenuta. Dunque la casa è sicurezza, è espressione di sé, ma è anche spazio vitale, da vivere soli o da imparare a condividere con qualcun altro»³².*

Per le famiglie con una casa il riscoprire l'intimità del proprio nido e il circondarsi dei propri cari nella sicurezza infrangibile della propria abitazione era l'unica cosa da fare durante il lockdown. Ma per chi vive in strada la concezione presentata, secondo l'osservazione della Caritas, è molto lontana da quello che la dottoressa Galtarossa ci propone.

La marginalità abitativa è una condizione che durante il periodo di lockdown in particolare, ma anche nei mesi successivi, secondo le informazioni Mirod ha riguardato 150 persone, di cui 62 italiani e 88 stranieri; 21 donne e 129 uomini; nel complesso il 10,9% delle persone incontrate fra aprile 2020 e gennaio 2021. Il servizio degli Operatori di Strada, promosso nel 2019 dal Comune di Prato e gestito in RTI da Fondazione Solidarietà Caritas Onlus e Coop 22, ha speso molte ener-

³² Anna Galtarossa: "La casa: molto più che un luogo fisico". Articolo pubblicato su <https://www.psychodesk.it/la-casa-piu-un-luogo-fisico/>.

gie in questa direzione. Lo smarrimento dei mesi di chiusura è stato determinato da un'improvvisa mancanza di quei servizi di base (dove dormire, dove mangiare, dove reperire vestiario, dove poter curare la propria igiene personale, ecc.) che solitamente sono gestiti attraverso associazioni di volontari. I vari DPCM che si sono susseguiti da marzo 2020 hanno reso di fatto impossibile accedere a queste risorse nella fase iniziale. In tale contesto gli operatori e i volontari dei servizi di contrasto alla marginalità si sono sentiti inizialmente impotenti e hanno raccolto il dolore e la rabbia di chi non ha una casa e vive per strada:

«Allora, all'inizio l'ho vissuta con molta impotenza, perché le prime... soprattutto le prime settimane, il primo mese, marzo, è stato veramente, sì un supportare le persone, ma allo stesso tempo non poter rispondere in maniera adeguata a tutte quelle che erano le richieste, perché soprattutto nelle prime settimane, quando tutto era chiuso, quando le persone non potevano nemmeno, appunto, usufruire dell'acqua al fontanello o magari stare al riparo in delle giornate piovose in una stazione o in un bar, io come operatore non potevo fornire loro uno spazio, o comunque un'alternativa»

Le deroghe successive hanno poi dato modo di arrivare ad alcune aperture a favore delle persone più fragili, costrette a vivere ai margini.

I volti di questi uomini e donne sono lo specchio in cui il Papa invita a scorgere la nostra immagine e, nel contempo, quella di Cristo, verso cui siamo chiamati a tendere la mano. Al n. 165 dell'enciclica "Fratelli tutti" si legge: *«La vera carità è capace di includere tutto questo nella sua dedizione, e, se deve esprimersi nell'incontro da persona a perso-*

na, è anche in grado di giungere a un fratello e a una sorella lontani e persino ignorati, attraverso le varie risorse che le istituzioni di una società organizzata, libera e creativa sono capaci di generare».

Sicuramente è importante che vi siano organismi pubblici e privati, ben strutturati, che si occupano di contrastare le marginalità sociali, ma la loro presenza non esclude, anzi deve incoraggiare ogni persona in grado di fornire il proprio contributo ad un'apertura all'incontro.

Da alcuni semplici gesti possono riaffiorare risposte positive, come nel caso di chi ha accettato, dopo anni ed anni di vita in strada, di essere inserito in un progetto alloggiativo temporaneo, occasione per fermarsi, riflettere, pensare ad una possibilità di vita diversa, nonostante tutta la precarietà ed incertezza dovuta allo scenario dipinto dal Covid:

«... un numero discreto di persone, circa una decina, che prima dell'emergenza vivevano in strada, sono entrate nel circuito dell'emergenza alloggiativa predisposto dal Comune, in cui noi operatori di strada abbiamo un ruolo importante, perché abbiamo effettuato le segnalazioni e poi gli inserimenti. Sono persone che, anche attualmente, passata l'emergenza sanitaria, sono entrate nel circolo del servizio sociale e quindi, diciamo, le loro condizioni sono nettamente migliorate»

Le opportunità messe a disposizione sono un primo aggancio ed appare chiaro che l'eventuale recupero di autonomia per queste persone presupponga tempi molto lunghi di accompagnamento da parte dei servizi. A volte la presa in carico sarà necessaria per tutto il corso della loro esistenza, come argine, affinché nei momenti di maggiori difficoltà dovute a vari fattori (socio-economici, ma spesso anche psicologici) non vi siano ricadute rovinose. In questo processo diventa fonamen-

tale anche il sostegno della comunità cristiana. E Papa Francesco, sempre al n. 165 dell'enciclica, afferma a questo proposito che: *«anche il buon samaritano ha avuto bisogno che ci fosse una locanda che gli permettesse di risolvere quello che lui da solo in quel momento non era in condizione di assicurare»*.

Ben vengano dunque gli strumenti pubblici, le professionalità idonee, ma questo non sia un motivo per delegare quella prossimità che come Chiesa siamo chiamati a rendere concreta verso tutti, specialmente coloro che rischiano di diventare invisibili³³.

Il servizio diffuso nel lockdown: patrimonio da non perdere

La creatività e lo scambio di buone prassi sono caratteristiche che abitano da sempre nei contesti delle Caritas diocesane. In tempo di emergenza l'impatto è stato terribile, ma dopo il primo assestamento sono state messe in campo le energie disponibili per far fronte alle tantissime richieste di aiuto che sono arrivate ai nostri centri.

In forza delle restrizioni sancite dai decreti del governo, sono stati attivati e potenziati i canali di contatto telefonico, sicuramente meno incisivi in merito alla possibilità di costruire relazioni di una certa solidità con le persone, ma molto utili per comprendere i problemi immediati e concretizzare interventi tempestivi, quasi totalmente concentrati nella prima fase dell'emergenza sulla necessità di viveri e di farmaci, da consegnare a domicilio. Come già descritto nella parte dati

³³ A questo proposito una interessante sollecitazione ci può venire da un piccolo spezzone di filmato che è possibile trovare su YouTube al seguente indirizzo: <https://www.youtube.com/watch?v=ZsS7fy5VHZM>. Dal minuto 8:20 al minuto 9:10 il giovane scultore Jago, nuovo talento dell'arte italiana a livello internazionale, spiega brevemente, ma con intensità, una sua opera, intitolata "Homeless". Si ponga attenzione alla sua visione della realtà: possiamo immaginare che si avvicini molto a come Dio guarda le sue creature?

del presente rapporto, la collaborazione con il Comune è stata elemento integrante di questa particolare azione di aiuto sul territorio.

Gli operatori dei centri di ascolto diocesani hanno dimostrato grande disponibilità, considerando a posteriori che questa esperienza è stata decisamente più faticosa rispetto a quello che è il percorso ordinario: ormai da qualche anno le persone sono ricevute su appuntamento, dedicando loro uno spazio temporale preciso, in cui sanno di poter essere ascoltate con attenzione. Ma questa prassi operativa non si è potuta recuperare per lungo tempo presso i centri diocesani e a maggior ragione nelle parrocchie:

«Gestire un centro d'ascolto è molto difficile, soprattutto per come lo vogliamo gestire noi. Potremmo cambiare modalità, ma per la dignità della persona è necessario impostare in un certo modo il colloquio. Per conoscersi, per stare insieme...»

Come e più del pre-pandemia la presenza dei volontari già inseriti nei nostri contesti è stata fondamentale durante il lockdown per sostenere il lavoro, ma vogliamo evidenziare che in quel periodo particolare e anche successivamente molte persone nuove si sono offerte per aiutare gli altri, così come si è rafforzata la collaborazione con le altre organizzazioni che si occupano di contrasto alla povertà. Quando si è trattato di persone che comunque avevano un'occupazione che è successivamente ripartita, il lockdown ha rappresentato una parentesi temporale in cui questi nuovi volontari si sono spesi davvero con gioia per rendere la situazione di altri concittadini più leggera e dare il loro contributo; ma è ovvio che con il riavvio delle attività abbiano ripreso la loro occupazione, cercando comunque, quando possibile, di rimanere agganciati a quel mondo del volontariato che hanno conosciuto attraverso la Caritas, compatibilmente con gli impegni familiari e di lavoro.

Il fermento vissuto in ambito di Caritas Diocesana è stato probabilmente più intenso rispetto alle zone periferiche, dove sono attive la Caritas parrocchiali con i loro centri di ascolto. Non tutte le parrocchie dispongono di un gruppo legato alla Caritas, ma vi sono molte realtà che da tantissimi anni si sono organizzate facendo riferimento alla Conferenza di San Vincenzo, al Volontariato Vincenziano o ad altri gruppi caritativi. L'aspetto più critico nella situazione di emergenza è stata la necessità per molti volontari di tutelare la propria salute, in quanto spesso avanti con l'età e quindi soggetti più fragili per i quali non era opportuno correre rischi.

«Il ricambio di persone è difficile perché tante persone hanno sopra i 60 anni. Le nostre forze sono quelle che sono, avremmo bisogno di gente giovane. Qualcuno dei volontari anziani non è più venuto e non tornerà»

In questo caso per essere vicini alle famiglie del proprio territorio, alcune parrocchie hanno attivato nuove linee telefoniche mobili, in modo che il riferimento ai volontari non venisse del tutto meno e le richieste di aiuto fossero gestite in modo più condiviso. Sicuramente la figura del parroco è diventata ancor più centrale in questa fase, soprattutto quando si trattava della prima volta che un nucleo familiare si trovava in stato di necessità.

In questo modo è stato garantito un tessuto di solidarietà che, almeno nella fase più acuta, ha garantito di rispondere ad un numero veramente alto di richieste di beni primari, che come abbiamo visto sono dipese per la stragrande maggioranza dalla perdita di occupazione nel settore della ristorazione e dell'alberghiero, in particolare le collaborazioni più precarie, ma anche nei ritardi della Cassa Integrazione e delle cifre riscalate, spesso più basse di quanto ci si aspettava.

«I problemi riportati dalle famiglie nuove sono situazioni di tranquillità che poi sono venute a mancare da marzo. Ma soprattutto ora da settembre abbiamo famiglie nuove. Una famiglia è venuta per il fondo del “Buon Samaritano” e quella è stata una grande risorsa. La finestra dell’Emporio è molto importante. Tre di queste famiglie sull’ISEE hanno un reddito abbastanza alto perché nello scorso anno hanno sempre lavorato, pagano tanto in più alcuni servizi. Hanno un ISEE che non corrisponde alla realtà»

Con lo sguardo rivolto a nove mesi fa, il lavoro portato avanti è stato davvero molto ed ha assorbito grandi energie, soprattutto in termini di preoccupazione, di tensione, di consapevolezza di quanto fosse pressante la richiesta e di quanto la capacità di risposta sembrasse ridotta. La priorità data a questo obiettivo ha però forse sbilanciato la relazione con le Caritas parrocchiali, sia per la mole di contatti assorbita dalla sede centrale rispetto alle periferie, sia per le chiusure forzate che purtroppo hanno riguardato davvero molti centri parrocchiali, riducendo le occasioni di scambio e di supporto.

La questione evidenziata ci offre allora la possibilità di riflettere su come la pandemia ha in qualche modo scatenato energie positive, il desiderio di essere vicini agli altri, di aiutare le persone nel bisogno e di come tutte queste dinamiche richiamino l’attenzione alla cura di coloro che donano tempo e forze nel servizio volontario. Quanti slogan hanno messo insieme gli aggettivi “*distanti*” e “*vicini*”: la capacità di essere prossimi, pur nella distanza, è un patrimonio che il mondo della Caritas sicuramente possiede ed è chiamato a condividere, ed è un patrimonio che va sempre più approfondito, a partire dalle nostre comunità e dai gruppi caritativi.

Se accostare la parola greca *kairòs*³⁴ alla pandemia può suscitare in qualcuno una certa sorpresa, lasciamoci interrogare sul fatto che questo evento così terribile possa essere considerato “momento favorevole” per recuperare vicinanza, motivazione e speranza attraverso l’incontro e la ricostruzione della rete caritativa della nostra Chiesa locale. A noi i modi e i tempi per far sì che questo tratto di storia non scorra via senza lasciare un segno tangibile che la strada della carità è possibile e chiede di essere percorsa.

³⁴ In greco indica il momento favorevole, un’occasione da non perdere.

Uscire dal solco della crisi

A cura di Massimiliano Lotti

I dati-campione raccolti presso il centro di ascolto diocesano e i contributi di studi e ricerche a cui abbiamo fatto riferimento in varie occasioni ci hanno aiutato a comprendere e confermare che le complesse criticità che caratterizzano i nostri contesti erano già presenti da lungo tempo nel pre-pandemia, affliggendo la vita di singole persone e famiglie.

Abbiamo potuto notare come l'impatto del Covid si sia violentemente manifestato a più livelli, colpendo il piano del lavoro (e quindi del reddito³⁵), dell'abitare, dell'educazione/formazione, delle relazioni, soprattutto nel caso di reti che erano già fragili prima che il virus si manifestasse: per gli italiani spesso in seguito alla rottura dei legami affettivi e la caduta in solitudine oppure per una coabitazione fra soggetti che hanno biografie di sofferenza molto simili³⁶; per i cittadini di altri paesi il più delle volte per la mancanza di collegamento con i propri cari rimasti in patria e quindi deboli di fronte allo tsunami pandemico, anche nel caso di lunga permanenza sul nostro territorio (le cosiddette povertà di ritorno).

Anche l'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE) ha recentemente sottolineato come il mercato del lavoro sia

³⁵ Impressionanti le stime di uno studio dell'Unione Generale del Lavoro (UGL) dove si afferma che quasi un cittadino su sei si trovi attualmente in una situazione di povertà assoluta (quasi 10 milioni di persone), a fronte di quelli calcolati secondo l'ultima rilevazione Istat del 2019, dove erano 4,6 milioni; e che la condizione di povertà relativa, sempre come previsione, arriverà a toccare il 23% della popolazione residente.

³⁶ Entrando nel dettaglio sulle persone arrivate per la prima volta alla Caritas diocesana nel confronto fra i mesi del 2019 e del 2020 presi in esame nella parte quantitativa, oltre la metà di queste sono caratterizzate da insorgenza di problemi relazionali che hanno portato a situazioni di solitudine.

stato duramente ferito: in particolare i giovani³⁷, le donne e gli immigrati sono più vulnerabili del pre-pandemia (contratti più precari, sottopagati; lavoro a nero e sottoqualificato; difficile armonizzazione con la vita familiare).

I dati hanno confermato la forte preoccupazione per l'accesso ad una istruzione di qualità per tanti minori³⁸, inseriti in famiglie che non dispongono di capacità economica sufficiente per l'acquisto dei dispositivi per la didattica a distanza e che non hanno le competenze necessarie per sostenere i loro figli nel percorso scolastico e educativo.

All'estremo opposto troviamo la fascia dei pensionati che, pur potendo contare su entrate sicure, anche se spesso non adeguate al caro vita, hanno visto in molte occasioni sgretolarsi il mondo di relazioni intorno a loro, con tutte le conseguenze psicologiche legate a isolamento e solitudine.

All'interno dello scenario emergenziale si collocano purtroppo anche tutte le situazioni di violenza domestica di cui i mezzi di comunicazione hanno raccontato sempre più spesso nell'ultimo anno, elemento emerso raramente in modo diretto dall'esperienza dei centri di ascolto, ma intuito durante i colloqui, specie quando è stato possibile viverli in presenza.

³⁷ Si stima per i giovani in Italia un tasso di disoccupazione del 29,5%, dato riportato anche all'interno del "Rapporto sul Mercato del lavoro e la contrattazione 2020" curato dal Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro (CNEL).

³⁸ Save The Children, in un suo studio, prevede conseguenze terribili su tanti bambini, a partire dal fatto che 1 milione in più di questi saranno scivolati insieme alle loro famiglie in condizione di povertà assoluta entro la fine dell'anno 2020, raddoppiando la quota del 2019. Come abbiamo visto non è soltanto la difficoltà economica a preoccupare, ma anche tutta la pressione psicologica che i ragazzi stanno subendo per la contrazione della loro vita relazionale e del distanziamento sociale.

Un ultimo elemento che ricordiamo riguarda le vite ai margini, quelle che spesso nessuno prende in considerazione, ma che nel silenzio del lockdown hanno fatto sentire la loro voce, almeno per chi si è occupato di loro nella fase più acuta dell'emergenza ed ha continuato a farlo nei mesi successivi.

Sono in qualche modo tutte forme che testimoniano non solo la presenza di profonda povertà nella compagine sociale dei nostri territori, ma anche l'aumento di una diseguaglianza che continua ad allontanare coloro che vivono con un certo agio (per non dire nella ricchezza) da chi invece affonda sempre più nella miseria.

Potrebbero allora essere condivisibili alcune proposte:

- un adeguamento dei sistemi di protezione sociale e del reddito, in cui la macchina del welfare sia capace di distinguere le situazioni di disoccupazione dovute al normale andamento del mercato da quelle provocate da eventi imprevisti, come accaduto nel 2020;
- un potenziamento del lavoro che riduca drasticamente le forme contrattuali atipiche e poco remunerate, orientato a dare maggior coinvolgimento nella gestione delle imprese ai lavoratori, prevedendo anche forme di pre-distribuzione per evitare la svalutazione del lavoro;
- un nuovo assetto di tassazione che sposti maggiormente l'ago della bilancia da lavoro e consumi ai redditi da capitale, per non penalizzare la forza produttiva e restituire ossigeno al sistema economico;
- una incentivazione dell'istruzione pubblica di qualità e la lotta decisa alla povertà educativa, tema sul quale purtroppo l'Italia è tristemente nelle posizioni di coda a livello internazionale;
- un investimento sulle nuove generazioni, in modo che i giovani debitamente formati che si affacciano sul mondo del lavoro par-

tano con condizioni paritarie ed abbiano le stesse opportunità di realizzazione nei settori dove solitamente il grado di concorrenza per loro è ridotto.

Alcune traiettorie per la pastorale futura

A cura di Giovanni Nerbini, Vescovo di Prato

Raccomando vivamente a tutti i membri delle comunità parrocchiali la lettura e la meditazione attenta, personale e comunitaria, di questo rapporto. Ci capita di vivere frequentemente ignorando tante situazioni nelle quali siamo immersi, spinti solo dai nostri bei ideali, ma anche da un contesto sociale che ci ripete insistentemente i mantra della società dei consumi: desidera (i piccoli hanno imparato benissimo la lezione ripetendo perentoriamente “voglio!”), compra, consuma. Ignoriamo così spesso i drammi che si consumano, le cause che li determinano, i mali veri che ci affliggono e i cambiamenti radicali che si rendono necessari per superare le difficoltà ed innescare processi virtuosi che ci permettono di crescere in umanità quali persone e nelle relazioni fondamentali.

Vorrei, pur brevemente, indicare alcune piste, suggeritemi da questo lavoro, da percorrere nella direzione auspicata.

- 1) Lo sconvolgimento sociale prodotto dal Covid 19 ha fatto emergere tra l'altro tutti i limiti della persona umana messa di fronte all'immutabile realtà profonda della vita: la sua invincibile **fragilità** e **precarietà**. Ci siamo illusi di aver raggiunto livelli di benessere e sicurezza che in un attimo sono stati spazzati via. E non abbiamo più l'umiltà, la forza, l'equilibrio per guardare in faccia le cose chiamandole con il loro vero nome e sapendoci convivere interagendo e così emergono patologie e inconsistenze: rimozioni, stress, solitudini, fobie, ansia. Abbiamo bisogno, insieme, di riprendere il contatto con la vita riscoprendo la gioia di ciò che siamo, le opportunità che ci vengono offerte, e imparando a distinguere l'essenziale dal superfluo senza riporre la nostra fiducia sull'effimero.


- 2) Dobbiamo tornare a scommettere sulle relazioni che nascono da una **visione dell'uomo come persona**. È stato bello constatare che di fronte ai tanti disagi e sofferenze materiali e spirituali è cresciuto sensibilmente l'impegno di uomini e donne che si sono resi disponibili a farsi compagni di viaggio di chi era in difficoltà. Siamo chiamati a **non lasciare mai nessuno "solo"**, magari in case comode ed accoglienti, ed a costruire reti di solidarietà ed attenzione dove l'ascolto, la prossimità, la solidarietà tornino a prevalere sulla cultura dello scarto che mette al margine della vita quanti non sanno e non possono reggere il passo.
- 3) Occorre impegnarci seriamente, prima di tutto "politicamente" per la crescita della **giustizia sociale**, per una **equa distribuzione dei beni**, perché a tutti vengano offerte pari opportunità e servizi. È una illusione credere di poter continuare a godere da soli dei beni materiali e non dobbiamo attendere che la "**collera dei popoli**" si scagli contro la sfacciata opulenza dei ricchi. Lo stato sociale non è da considerarsi un reperto archeologico, ma riletto e aggiornato può ancora giocare la carta decisiva nel riequilibrare situazioni di gravi disparità. Non dimentichiamo che la costituzione assegna allo stato il compito di "**rimuovere**" tutto ciò che può essere causa ed impedimento di crescita e realizzazione personale.
- 4) Noi cristiani poi abbiamo la responsabilità di **restituire valore alla parola "speranza"** togliendola da quel limbo nel quale è stata confinata da letture riduttive che riducono tutto al "qui ed ora". Nessuno può vivere senza speranza: ogni azione presuppone un'attesa; attendiamo di realizzarci e di poter continuare a vivere. Nella vita di Gesù, in particolare nella sua Pasqua, si realizza il compimento delle antiche speranze di salvezza. Dio mantiene sempre le sue promesse. Nella risurrezione di Gesù, il regno di

Dio esprime l'esperienza salvifica più alta e indica il compimento definitivo della storia nella vita del mondo che verrà, quando Dio sarà "tutto in tutti".

«A voi dico: portate avanti questa certezza: il Signore è vivo e cammina a fianco a noi nella vita. Questa è la vostra missione! Portate avanti questa speranza. Siate ancorati a questa speranza: questa è ancora che è nel cielo; tenete forte la corda, siate ancorati e portate avanti la speranza. Voi, testimoni di Gesù, portate avanti la testimonianza che Gesù è vivo e questo ci darà speranza, darà speranza a questo mondo un po' invecchiato per le guerre, per il male, per il peccato. Avanti giovani!»

(Papa Francesco)

Carissimi, auguro a tutti un vero cammino di conversione che, vedendoci impegnati a vivere la dimensione della carità fattiva nei confronti dei fratelli, nella preghiera accorata, ci prepari a realizzare per e con tutti gli uomini e le donne che ci vivono accanto quella onorevole condizione che si addice alla famiglia umana benedetta da Dio. Un po' più ridimensionati nel nostro benessere personale, ma infinitamente più ricchi di umana solidarietà e quindi di pace e di gioia nel Signore con tutti i fratelli.



Publicato il 17 marzo 2021
Stampato presso
Tipografia Thomas s.r.l. - Prato